Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 44° FONDAZIONE CIRCOLO - MARZO/APRILE 2015 - N. 2

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE IBAN: IT15 C076 0113 5000 0001 4243 638

www.circolodeisambenedettesi.eu sambenedettesi@alice.it

IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI È SU facebook

L'ATTUALE CRISI VA SUPERATA NELL'UNITÀ
LE CELEBRAZIONI DEL GIORNO DELLA LIBERAZIONE

Quest'anno la celebrazione del 25 aprile ha assunto un significato ed un programma di festeggiamenti particolari, ricorrendo il 70° anniversario dalla Liberazione.

Questa data resta fondamentale per la storia del nostro recente passato ed assume un particolare significato politico e militare, in quanto simbolo della vittoriosa lotta di resistenza militare e politica attuata dalle forze partigiane durante la seconda guerra mondiale a partire dall'8 settembre 1943 contro il governo fascista della Repubblica Sociale Italiana e l'occupazione nazista.

Il nostro giornale non può ignorare un tale avvenimento riportando la cerimonia istituzionale che si è svolta nella nostra città al largo Onorati con la presenza di tutti Comuni facenti parte del comprensorio. Non va dimenticato che uguali cerimonie si sono svolte in tutt'Italia. Particolarmente significative sono state quella all'altare del Milite Ignoto a Roma e quella al Piccolo Teatro di Milano, entrambe presiedute dal Presidente della Repubblica.

Nella nostra città la partecipazione dei cittadini è stata straordinaria, ad essi si sono unite autorità civili e militari cittadine, provinciali e regionali e dei Comuni del comprensorio (Ripatransone, Monteprandone, Grottammare, Cupra Marittima, Acquaviva Picena e Monsampolo), le associazioni degli ex combattenti e d'arma e l'Associazione nazionale partigiani d'Italia. Dopo l'esecuzione dell'inno d'Italia eseguito dal corpo bandistico "Città di San Benedetto del Tronto" e il saluto del Sindaco, c'è stata la testimonianza di Pietro Perini, vicepresidente dell'ANPI Provinciale di Ascoli Piceno, che la Resistenza l'ha vissuta sin da piccolo nelle vicende di casa, essendo

figlio di Spartaco, comandante partigiano protagonista della lotta di resistenza nel Piceno. Perini, ripercorrendo le tappe storiche della Resistenza nel Piceno, ha affermato che "il 25 aprile è il compleanno della democrazia e della libertà ottenuta grazie a uomini e donne coraggiosi che hanno fatto una scelta coraggiosa, anche a costo della propria vita, combattendo per i valori dell'antifascismo".

Ricordando i tanti civili vittime dei bombardamenti e le figure del Maresciallo Luciano Nardone, Isaia Ceci, Guido Sgattoni, Giovanni Nebbia, i fratelli Cesare, Antonio e Luciano Gabrielli, Elio Fileni con i fratelli Neutro e Salvatore Spinozzi, Mario Mazzocchi e Jack Rayner della Banda Paolini, figure che hanno resa libera San Benedetto e i sambenedettesi, ha dichiarato: "Chi è morto in quei giorni, non è morto per caso: Non si tratta di giovani che si sono trovati nel posto sbagliato al momento sbagliato, ma di uomini e donne, giovani e anziani, militari e civili con fedi politiche completamente diverse che fecero, tutti insieme, la stessa scelta di rendere tutti noi liberi". Sono susseguiti altri interventi ed altri ricordi. Infine si è svolta la tradizionale cerimonia di deposizione di corone ai monumenti ai caduti di viale Secondo Moretti (dove c'è stato chi ha anche deposto una corona di papaveri rossi nella tradizione anglosassone) prima che il corteo si spostasse verso la sede dell'Associazione Marinai d'Italia, dove le autorità civili e militari hanno reso omaggio al monumento che ricorda i caduti della Marina Militare.

In molti discorsi, anche in quelli pronunciati dal nostro Capo dello Stato, c'è stato un avvicinamento tra la crisi del postbellico e quella che rende incerti i nostri giorni. Allora si superarono le divisioni lavorando tutti insieme per raggiungere un bene comune. Da questo spirito di unità sgorgò la nostra Costituzione che ha conservato nel corso dei decenni la propria identità, anche se con modifiche importanti. L'accademico italiano Piero Calamandrei parlando con i giovani in una delle tante commemorazioni, ebbe a dire: "Dietro ogni articolo di questa Costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta. … Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione".

Il Direttore

Da ricordare!

- **I giovedì del Circolo** *pag. 12*
- **Pranzo sociale al Rustichello** *pag. 6*
- **Assemblea generale per rinnovo cariche** *vedi supplemento*
- **Balconi e angoli fioriti** *pag. 12*

"Vedo le mura e gli archi... e l'erme torri, ma la gloria non vedo"

Tito Pasqualetti

Con queste parole si apre il canto del patriota Leopardi All'Italia (settembre 1818). Parafrasando con poco rispetto del nostro poeta, si potrebbe dire, a proposito della piccola patria, San Benedetto del Tronto: "vedo le case e i palazzi, ma il bello non vede". Il volto della città, se non proprio "negletto e sconsolato", come Leopardi al suo tempo vedeva quello della patria Italia, poco ci manca. Sviluppo edilizio sì, eccezionale, invasivo anche da coprire quasi tutto il limitato territorio comunale in ogni direzione nord-sud, est-ovest. Ma il volto o l'immagine dov'è? Non sarebbe giusto continuare con il grande recanatese: "Chi la ridusse a tale?" Perché la risposta potrebbe essere la stessa che diede Leopardi. A deturparne il volto siamo stati e siamo noi abitanti e non da ieri. L'importante ora è rimediare, collaborare a darle il volto di "formosissima donna" che, tuttavia, non ha mai avuto, ma, almeno, quello semplice, pulito, curato, rasserenante, consono a quel che ogni cittadino vorrebbe che fosse. Non quello di una città ideale che solo l'immaginazione di un grandissimo artista del nostro Rinascimento poteva concepire a Urbino. Non ideale, ma possibile.

continua a pagina 2

BCC CREDITO COOPERATIVO

Banca di Ripatransone

Sede e Direzione Generale : Corso Vittorio Emanuele n. 45 , Ripatransone 0735-9191 - www.ripa.bcc.it

Fil. Grottammare Via Tintoretto, 25 0735 735510
Fil. San Benedetto del Tr. via Manzoni, 23 0735 591062
Fil. San Benedetto del Tr. via Curzi,19 0735 581239
Fil. Montefiore Dell'Aso Borgo G. Bruno, 36 0734 938600
Fil. Porto d'Ascoli Via Val Tiberina,6 0735 658775

continua da pagina 1

Con la collaborazione convinta e partecipativa di tutti, nessuno escluso. Purché l'Amministrazione, oltre a inserire nel suo programma un piano organico e dettagliato, voglia poi attuarlo. Se, infatti, ognuno si convince, perché vede e osserva (se vede e osserva), che il volto della nostra città è brutto, oggettivamente brutto, deve trovare la capacità di modificarlo in meglio, almeno su tre aspetti fondamentali:

1. Riordino e manutenzione della pavimentazione di tutte le strade, vie e vicoli del centro urbano e delle periferie, con pulizia costante e ordinata anche con dure sanzioni.

2. Raccolta totalmente differenziata, ordinata e controllata dei rifiuti urbani con un rigido calendario giornaliero e un orario di precisione "svizzera"

3. Cura, restituzione e ampliamento di tutto il verde pubblico con la creazione di altri spazi e aree, ma anche incentivazione e promozione di quello privato con un preciso piano organico.

Se si riflette su questi tre punti e si pensa all'attuale situazione ognuno può capire che siamo ben lontani dal bel volto di una città pulita,

ordinata, gradita agli occhi degli abitanti e dei turisti.

Solo qualche rilievo: Sul primo punto, un qualsiasi cittadino riuscirà a trovare una sola strada cittadina senza buche, toppe, plastiche, fondi di bottiglia, cartacce, escrementi di cani, mozziconi di sigarette, ecc.? I marciapiedi sono un lusso o una necessità? Sconnessi come sono, per abili e disabili, sono forse percorribili, ma a proprio rischio e pericolo.

Sul secondo punto, ognuno vede dove e quando è depositata la propria e l'altrui immondizia più fuori che dentro i cassonetti. Abbia qualcuno la curiosità di aprire quei cassonetti con su scritto "Stralci d'erba, fogliame e tagli di siepe", avrà l'amara sorpresa di vedervi anche, o soprattutto, cartacce e plastiche varie. Chi scrive, l'ha sperimentato, e non vi dico in quale via.

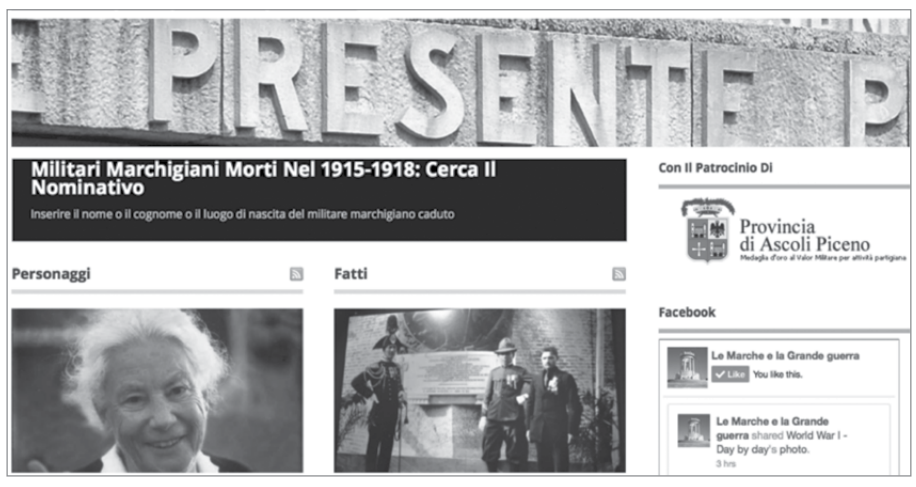
Sul terzo punto, una triplice constatazione: nell'ex maggior polmone verde della San Benedetto di "onoratiana" memoria, a fianco della pineta e dell'attuale viale Olindo Pasqualetti, una volta(!!) c'erano lecci centenari e altre essenze arboree, compresi tre alti pini della specie Pinus pinea; qualche anno dopo la risistemazione, operata dall'attuale Amministrazione, con illuminazione e nuova fontana, in brevissimo tempo quasi tutti i lecci, e non solo essi, sono seccati; i sopravvissuti offrono l'immagine di scheletri o dei poveri resti di una strage (che in un precedente articolo definii "dendrocidio", uccisione di piante). A poca distanza si provi a percorrere via Ugo Bassi e si abbia il coraggio di fare il conto degli eleganti e rari aceri; ogni anno almeno uno muore, non si sa per colpa di chi. I pochi rimasti, anch'essi centenari, aspettano la fine programmata. E tanto per finire: quel viale che i sambenedettesi chiamano e conoscono come "viale dei pini o dei leoni", in realtà viale Marradi, recentemente ha perso quattro alti pini della specie Pinus pinea (centenari), abbattuti perché pericolosi dopo l'ultimo impetuoso vento che li ha piegati. Qualcuno ha mai pensato che gli alberi, secchi o malati, si possono, o si debbono, sostituire? Che si aspetta, allora, a sostituire i lecci di viale Pasqualetti, gli aceri di via Ugo Bassi, gli otto (li ho contati) secolari pini di viale Marradi?

Il volto di una città con vie deturpate da buche e pezze, sconnesse e sporche, con immondizie più fuori che dentro i cassonetti, contornati da buste puzzolenti di plastica, senza verde o con quel poco non curato, che volto è se non quello di un centro di terzo o quarto mondo? Tanto per concludere amaramente: le fontane, se non hanno acqua, che fontane sono? Perché mai la fontana di piazza Giorgini raramente innalza il suo caratteristico flusso? Perché la fontana delle Anfore è perennemente asciutta, e quel povero "Principe danzante" deve riflettere il suo delicato volto su uno stagno immobile e, l'Asso di coppe" di piazza Nardone non è mai riuscito a bagnare il suo bianco travertino? Finalmente ha ripreso vita pochi giorni fa la fontana di piazza Matteotti! Miracolo. Ma a San Benedetto occorrono molti miracoli che diano alla città un volto almeno decente.

UNO SGUARDO SULLA CITTÀ. IL PAESE "AFFATTURATO"

Archiviato anche l'inverno passato, San Benedetto entra nel suo periodo migliore e ripropone colori ed odori che non passano mai di moda. Bice Piacentini, quando scriveva con efficacia della nostra cittadina"….paese affatturato…." sono convinto che avesse in mente proprio la scenografia estiva di San Benedetto che all'epoca presentava un ambiente meno "asfaltato" e molto più naturale. Ma per fortuna, nonostante i "vizi" del progresso (che i suoi vantaggi ce li ha pure) gli elementi principali della bellezza sambenedettese sono rimasti gli stessi così come i luoghi ove queste peculiarità possono essere più apprezzate!!! Luoghi spesso poco citati o non sufficientemente valorizzati nelle immagini pubblicitarie della nostra località balneare. Uno dei posti più belli è senz'altro il molo sud. Sì…, il Lungomare (a ragione) è la "location" più citata ma è anche la più "nazional popolare" mentre, "la diga foranea sud" propone una delle passeggiate più raffinate che San Benedetto possa esprimere quanto a paesaggio, sensazioni e luminosità. E' come fare una gita in barca tenendo i piedi saldamente per terra. E' bella all'andata quando il mare ti si apre davanti agli occhi ed è altrettanto bella al ritorno quando, oltre al mare, apprezzi anche la quinta prospettica della nostra collina che presenta lo stesso profilo che i nostri marinai vedevano nel riavvicinarsi alla costa. E' una passeggiata molto adatta per i "marinai di terra" (come me) e per i pensatori (possibilmente quelli senza sigaro). Un po' meno per i chiassosi "turisti da spiaggia" che, fortunatamente, non trovano sul molo i divertimenti ed i servizi che gli chalet possono offrire. Peccato l'assenza dei due "trabucchi" o " bilance" , macchine da pesca molto diffuse in Abruzzo ed in Puglia, che si affacciavano a sud del molo e che ricordavano ai passanti una diversa storia dell'arte pescatoria (sembra di origine Fenicia) poco diffusa nella nostra zona ma comunque, sebbene in maniera limitatissima, pur presente. Recentemente si era concretizzata la possibilità di ricostruire le "bilance" ma un parere contrario della Sovrintendenza lo ha impedito. Pur condividendo l'opinione che i paesaggi debbano restare il più possibile incontaminati dalle attività umane, la riedificazione dei citati manufatti avrebbe costituito un ulteriore elemento di interesse per i nostri turisti ed anche un originale punto di sosta e di ristoro. A ricordare i due "trabucchi" restano solo alcune rovine di quello maggiore che andrebbero bonificate in quanto costituiscono un palese elemento di pericolo, da troppo tempo ignorato. In particolare uno spuntone di ferro, residuo delle travi in acciaio che reggevano la struttura lignea, desta particolare apprensione soprattutto per i più piccoli che amano avventurarsi tra i massi. Siamo sicuri che dopo questa segnalazione l'Amministrazione Gaspari, da sempre sensibile ai problemi della sicurezza, interverrà prontamente!!! A parte questa nota dolente, la passeggiata è favolosa!!! Anche la caratterizzazione artistica dei massi di travertino lungo la diga, ad opera di vari scultori, connota in maniera discreta ed originale il percorso che assume pure una sua valenza culturale. Altre opere sono presenti lungo la "via" . Evocativo di libertà ed ariosità, grazie alla sua eterea struttura, il monumento al Gabbiano "Jonathan Livingstone" di Mario Lupo. Evocativo della forza e della presenza femminile nella nostra storia, quello discreto e ben inserito nel contesto della "Donna in attesa". Un po' troppo invadente per mole e collocazione, seppur di innegabile qualità artistica, quello della "vela" in memoria di Don Francesco Sciocchetti. Personalmente l'avrei visto meglio in uno spazio più circoscritto ove lo slancio della vela sarebbe risaltato con maggior vigore. Comunque il molo è un bel posto. Un ultimo "peccato" però lo devo rilevare, ed è costituito dallo stato di degrado delle calette interne al bacino portuale, piene di bottiglie di plastica, di frammenti di polistirolo e di detriti vari così come lo specchio d'acqua antistante. E' vero che non è facile controllare quello che i più "disattenti" buttano in mare, ma è anche vero che un servizio di pulizia periodica potrebbe essere istituito per provvedere alla cura di questi "relitti" sorti spontaneamente e che d'estate sono molto frequentati da diversi bagnanti "alternativi", più attratti dal fascino e dalla pace del molo che dalle affollate spiagge della nostra pur bellissima riviera.

Nicola Piattoni



www.lemarcheelagrandeguerra.it

L'Associazione ex parlamentari delle Marche, l'Associazione ex consiglieri delle Marche e l'associazione culturale "Club degli inguaribili ottimisti" hanno realizzato un sito web su le Marche e la grande guerra in occasione del centenario del primo conflitto mondiale.

E' stato un lavoro di notevole impegno a cui si è dedicato un gruppo di lavoro e che continua ad arricchirsi di documenti e narrazione di singoli episodi che hanno avuto per protagonisti personalità della nostra regione e della nostra città. Il sito vuole essere una memoria permanente realizzata in modo collettivo. Serve come memoria, ma soprattutto per indicare un futuro di pace alle nuove generazioni conquistando l'idea dell'Europa patria comune, di popoli diversi, che nella democrazia e cooperazione lavorano per il proprio progresso.

Abbiamo censito tutti i caduti marchigiani (19. 446) con i relativi dati (nome, cognome, paternità, arma di appartenenza, grado, luogo e data di nascita, luogo, data e causa di morte, onorificenze), che possono essere ricercati singolarmente, per comune o provincia di nascita, oltre una serie di articoli relativi a varie vicende e personaggi. Sono state scritte circa 250.000 parole e le statistiche del software ci dicono circa 6.000.000 di battute… e il lavoro continua!

Abbiamo il patrocinio della provincia di Ascoli e lo chiederemo anche ad altre istituzioni. I dati sono stati desunti dai registri ufficiali dei caduti della prima guerra mondiale e le onorificenze dall'Istituto del Nastro Azzurro.

Abbiamo realizzato anche una pagina facebook, che è servita per acquisire foto e documenti da singole famiglie: www.facebook.com/cadutiprimaguerramondiale. Il nostro programma è di presentare il sito in conferenze pubbliche in varie località della regione, nei comuni in occasione delle iniziative di commemorazione del centenario della prima guerra mondiale e nelle scuole in collaborazione con gli insegnanti e dirigenti scolastici.

La presentazione del sito avverrà anche nell'ambito dei nostri "Giovedì del Circolo" il **4 giugno prossimo alle ore 17.30**, presso la sede dei Pescatori Sambenedettesi (davanti alla Capitaneria di Porto).

Pietro Paolo Menzietti

ANTICO
CAFFE
SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE
SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I NOI AMIAMO SORIANO SBT

Molo Sud

La strada bianca che si perde in mare
vagola come un indice, s'intinge
nel lago lento delle onde
e separa il cammino delle barche
lancetta d'orologio
rimasta sola in un'ora fantasma
che all'orizzonte celebra il suo rito.
Noi siamo qui che camminiamo lenti
dove le pietre si ricamano
di firmamenti di conchiglie
segni ed ombre perduti dentro l'aria
e storie che ci guardano da volti
figure fisse o in moto come enigmi
sciolti in dita di sole
e il fuggire del tempo, che separa
dall'abito dei giorni
dalle vie che tentammo
cercando sera.

Nello strapiombo
di pietre in mare vive un'altra storia.
Proprio lì ci sorride la sirena
incisa nella pietra mossa
come un drappo, la danza dei Pierrot
il delfino che salta, le ombre
nelle nicchie porose
la Madonna col figlio, l'acrobata
il pescatore che agguanta la preda
il ventaglio scolpito dall'aria
e facce di dormienti
una sull'altra, popolo dei sogni
incavi che intercettano l'azzurro
e crune di sole sugl'intagli.
Ci scortano i gabbiani immobili
ai piedi del cerchio di Jonathan
levati in alto insieme a lui
nella leggenda d'aria
che il cielo alza sopra le sue gesta
tutti i giorni che sono i nostri giorni.
Poi, voltate le spalle all'orizzonte
aspetta un'altra visione:
affondano radici dentro l'acqua,
guizzano palme in cielo
e le storie di pietra s'allontanano
salgono la collina scura.
Affiora con lentezza la città
vacillando sulle schiume
e l'acqua avanza a perdifiato
ne fa un paese di sole e pare morderla
spostarla dal suo luogo, trasognarla
nelle forme del suo selvaggio amore.

Enrica Loggi

Riflessioni a margine di un monumento

Andar per mare è stata una necessità per la nostra gente; scelta obbligata dai tempi, dall'ambiente e dalle condizioni di una comunità che per vivere aveva da investire non sostanze ma sforzi, non spirito di avventura ma di sacrificio. Una storia come tante storie di gente di mare che di fatto esclude il mito romantico dal proprio orizzonte. Strano ma vero, il mito è venuto dopo; quando, a ripensare quella storia, uomini e imprese, piccoli per definizione comune, sono apparsi invece grandi e spregiudicati fino ai limiti dell'eroismo. Una grandezza che in sostanza si misura sulla sproporzione tra i mezzi e i risultati, sulla capacità di usare l'esperienza piuttosto che lo studio come arma contro le trappole del mare.

Naturalmente ci sono stati dei costi, e sono stati alti in termini di vite umane sacrificate sulle strade del mare che non sempre consentono il ritorno. Pochi i morti restituiti, molti i dispersi per i quali il mare, dopo l'atto di violenza, è stato un grembo accogliente e un custode geloso della morte.

I nomi di questi morti sono scritti sulle carte, ma più sentitamente depositati nella memoria personale e collettiva della popolazione. Lì hanno alimentato un sentimento in cui l'orgoglio e la coscienza di sé riscattano il senso di tragedia, che pure ha colpito il paese e le singole famiglie in occasione della disgrazie del mare, sublimandolo in un valore positivo. La cultura marinara non ha di sé e non trasmette un'idea malinconica o tragica; se il senso di un destino può a volte suggerire un'interpretazione fatalistica della vita, prevale tuttavia la fiducia nel fare, per un'inclinazione al pragmatismo collegata all'idea del futuro come strada "aperta". Un'elaborazione tutta popolare del principio vichiano che è vero quello che si fa.

Il monumento di Paolo Annibali dedicato ai morti del mare sulla banchina Malfizia non ha un respiro celebrativo ma narrativo, e si contestualizza nel paesaggio del porto come elemento armonicamente coordinato alla realtà della vita e del lavoro. Rinuncia alla prosopopea di una celebrazione altisonante per conciliare un colloquio più intimo con il marinaio che continua oggi un mestiere antico, vivendo come sempre sul porto la partenza, il distacco dalla famiglia, il sollievo del ritorno.

Quel monumento non chiede un'ammirazione distante, ma vicinanza, attenzione ai momenti intensi di un racconto che si articola nei quattro bronzi posti sulle steli, quasi fossero i capitoli di un libro scritto per il marinaio che sperimenta sul mare la vita e la morte. Elemento funebre e sacrale per eccellenza, l'urna al centro del monumento torna a declinare in piccoli comparti figurativi le vicende del rapporto tra l'uomo e il mare. Un rapporto che passa attraverso il lavoro, gli affetti, l'attesa del ritorno e infine l'assenza raffigurata da un mare vuoto, disabitato.

Le pareti dell'urna nel loro andamento ad ellisse realizzano un circuito di figurazioni, e la circolarità sembra alludere alla durata del tempo che continua instancabilmente a lanciare gli uomini nel mare della vita e a impegnarli in una navigazione che nella sostanza assomiglia a quella marittima per la destinazione verso porti che non sempre si raggiungono. La metafora non è certo gratuita.

Un monumento nato dal desiderio di conservare ai morti un nome tra i vivi deve essere un luogo dove si celebra il rito del ricordo che costantemente riattualizza il valore delle vite perdute, ancorandole al tempo che passa e impedendo loro di perdersi definitivamente in un mare di oblio. Un luogo che possa essere vissuto come spazio sacro e familiare nello stesso tempo.

(Le riflessioni, qui in parte riproposte, furono pubblicate anni fa su un numero della rivista Riviera delle Palme dell'omonimo Circolo culturale. Fermi restando gli assunti di base, manca a tutt'oggi la trascrizione dei nomi dei caduti e dispersi in mare, com'era nelle aspettative di quanti collaborarono alla realizzazione del monumento).

Benedetta Trevisani

Concorso di scrittura

Come negli anni precedenti, parallelamente alla selezione delle due cinquine del premio del Tascabile e alla proclamazione dei due vincitori per la narrativa e per la saggistica, una particolare giuria locale seleziona e designa i vincitori tra gli alunni delle Scuole Superiori del territorio che hanno inviato lo svolgimento di un tema in precedenza comunicato alle Scuole di appartenenza. Come da regolamento sono premiati i migliori temi con la consegna di un buono libri per l'acquisto di testi non scolastici di Euro 100. Per la prima volta in questa 29° edizione sarà consegnata allo studente, che risulterà il migliore in assoluto, sotto forma di borsa di studio annuale, la somma di 1.000 Euro. Tale borsa è elargita dalla famiglia Lupi, signora Tilde e figli, dott. Antonietta e dott. Massimo, che vogliono così ricordare il preside Giuseppe Lupi, fondatore e animatore del Premio.

La giuria per la valutazione degli elaborati è così composta: prof.ssa Alfiera Carminucci, prof.ssa Franca Maroni e il preside Tito Pasqualetti (presidente). Il titolo era il seguente:_Nuovi media, multiculturalità, forme brevi di comunicazione digitale: i giovani alla ricerca della propria identità. Si precisa che tale titolo è stato formulato dalla Commissione dopo la relazione del Claudio Speranza, inviato speciale della RaiTv agli alunni delle Scuole Superiori del territorio durante un incontro in questa stessa sala.

I temi pervenuti alla segreteria del Circolo Riviera delle palme sono stati 18. Dopo attenta valutazione delle singole composizioni sono state ritenute degne della premiazione quelle degli alunni in elenco, di cui saranno comunicati i nomi fra poco. Anna Carla Piergallini della classe IV A del Liceo sociopsico pedagogico "Mercantini" di Ripatransone, ex aequo con Elena Traini della stessa classe e Istituto. Elena Costanzi della classe II D afm Istituto Tecnico Commerciale Capriotti.

Vincitrice della borsa di Studio Giuseppe Lupi Alessandra Michetti IV a del Liceo socio psicopedagogico Mercantini di Ripatransone.

La giuria all'unanimità esprime un particolare elogio e apprezzamento agli alunni della classe IV A del Liceo Sociopsicopedagogico di Ripatransone "Mercantini" di Ripatransone e alla loro insegnante di Italiano per la serietà, la competenza, la correttezza formale e anche l'originalità con cui hanno saputo affrontare le tematiche apportando il giudizio personale e critico sul valore e sui limiti dei nuovi mezzi di comunicazione. **T.P.**

In difesa del Porto

La situazione dei fondali del porto di S. Benedetto del Tronto è drammatica perché si insabbiano continuamente a causa della sua morfologia e delle mareggiate, specie quelle invernali che sono molto violente, che portano ingenti quantitativi di sabbia all'interno del porto tali da rendere i fondali sempre più bassi. L'ultima escavazione è stata fatta circa 10 anni fa. All'incirca 4 anni fa a seguito di lamentele da parte del ceto peschereccio, con l'assessore Urbinati, il senatore della comunità europea, Sig. Milana, ed alcuni altri politici ebbero l'assicurazione dal direttore del Ministero dei trasporti e della navigazione che sarebbero stati messi a disposizione circa 4 milioni di euro, per il dragaggio del nostro porto e di quello di Pescara. Nella realtà non se ne fece niente. Ultimamente la situazione si è ulteriormente aggravata tanto che l'Autorità Marittima, per la sicurezza delle imbarcazioni e degli equipaggi, è stata costretta ed emanare un'ordinanza dove viene indicato che il fondale dell'ingresso del porto oscilla da 1.2 metri a 3 metri e suggerisce le modalità di comportamento che devono tenere i comandanti dei motopesca, durante le manovre di entrata ed uscita. A seguito di tale ordinanza i pescatori hanno fatto una pacifica dimostrazione di protesta; per due volte dialogando con il sindaco, con il prefetto e Capitaneria di Porto, allo scopo di sensibilizzare tali Autorità a trovare il modo di poter procedere, senza ulteriori promesse; ad effettuare lavori di escavazione dei fondali. Sembrerebbe che in questi giorni sono in corso le operazioni di carenaggio per analizzare il fondale e decidere dove verrebbe depositato il materiale prelevato e dare subito mandato ad un mezzo effossore al ripristino dei fondali di ingresso. Datosi che l'insabbiamento è costante sarebbe il caso di mettere a disposizione in maniera permanente un mezzo effossore in modo che potesse intervenire prontamente evitando modalità ingrate per gli interventi.

Giuseppe Pallesca
Presidente Associazione Imprese di Pesca

UnipolSai ASSICURAZIONI
Divisione SAI
AGENTE GENERALE FICCADENTI LORELLA • 63074 San Benedetto del Tronto Via Puglia, 60 • Tel. 0735 86424 • Fax 86596

Vagare nel Centro Storico di San Benedetto del Tronto incontro ai ricordi

Ci sono vie nella parte ottocentesca della nostra San Benedetto che non offrono allo sguardo nessuna scenografia di qualche interesse, nessuna bellezza architettonica, anche logorata dagli anni, testimonianza dell'ingegnosità umana applicata a dare forma allo spazio. Eppure esse hanno una forza attrattiva particolare, una forza evocativa di un passato ormai lontano, di un microcosmo umano e culturale che nel loro reticolo si sviluppò e che, attraverso le particolari architetture delle case, acquistò visibilità e si arricchì di spessori. La tipologia alloggiativa dell'agglomerato urbano caratterizzata da costruzioni strette di facciata e alte fino a quattro piani da terra, in buona sostanza un vano sopra l'altro, decisamente inadeguate alle esigenze delle famiglie (in prevalenza di pescatori), povere di mezzi finanziari, ma numericamente ricche di figli, portò, rispetto ad oggi, ad un differente modo di vivere l'ambiente domestico e d'impostare i rapporti di vicinato.

La ristrettezza degli spazi e la scomodità dovuta ad una non equilibrata spartizione tra altezza e larghezza dei piani, ai primi tepori primaverili fino agli ultimi strascichi dell'estate portava la gente a spalancare usci e finestre in una sorta di smaterializzazione delle strette facciate perché la vita familiare si proiettasse nelle aree antistanti che si trasformavano in prolungamenti di ingressi e cucine, mutando la loro normale destinazione di spazi pubblici. Qui era tutt'altro che raro osservare, specie d'estate, verso l'ora di pranzo e a sera, rudimentali barbecue (i furnìlle) sui cui carboni ardenti con il tramite di una griglia venivano arrostiti rossi e gialli peperoni o, più frequentemente, alici e sardelle, acquistati a pochi soldi al porto, il cui grasso colando sulla brace, diffondeva odori non ingannevoli di bontà; una vera provocazione culinaria irresistibile per conoscenti e forestieri di passaggio che spingeva ad avvicinarsi e a sostare in un silenzio la cui porosità lasciava percepire "l'elevatezza" dei loro pensieri:"-sublimità" premiata alla fine della "liturgia" con generose offerte di assaggi a scottadito.

Ma all'aperto si proiettava anche la vita lavorativa con i suoi minilaboratori di cucito, ricamo, merletto, ospitati d'inverno in ingressi e cucine.

Fiorivano sul fronte ombreggiato delle vie, allora non flagellate dal traffico automobilistico, gruppetti di donne giovani, ex allieve di Suor Maddalena, insuperabile maestra di ricamo, chine concentrate sulle tele, spesso nuziali, a rappresentare con ago e filo le loro aspirazioni ad evadere in terre felici, tappezzate di fiori meravigliosi, a ricamare arabeschi o cocchi trainati da cigni, la cui guida era affidata ad angioletti paffuti e svolazzanti: autentici capolavori di creatività e perfezione, ottenuti con seria compromissione di occhi e di

schiene, venduti per poco denaro.

Si associavano alle ricamatrici le sarte ed anche le merlettaie, unite tutte dall'obiettivo di dare concretezza ad un'idea, ad uno slancio della loro fantasia come la realizzazione di un incantevole abito da sposa in pizzo e tulle ricamato o di una tenda con volute di merletto in cui il sole, incespicando, avrebbe proiettato sui frontali muri smorti fantasie luminose.

Non mancavano, poi, dinnanzi agli usci, le famose "retare", donne mature dall'aspetto severo, dai visi denuncianti un passato di enormi durezze; donne dalle mani deformate le cui dita distorte erano così ridotte dal continuo e ritmato annodare e stringere lo spago, portato da una lunga lingua di legno, intorno al "morello" alla scopo di ottenere le maglie; una sorta di schiavitù muscolare, la loro, che non estendendosi più di tanto al cervello consentiva piacevoli aperture alla conversazione con conoscenti di passaggio e con gli anziani seduti in prossimità. Lo scambio di informazioni, di battute ironiche ed autoironiche, talora, portava a scivolare nel pettegolezzo, ad esprimere qualche malignità, a parlare in lingua allusiva, determinando risentimenti, arie accigliate, chiusure, corti circuiti nella rete analogica meravigliosa delle relazioni sociali cresciuta nei luoghi dell'incontro e dello stare insieme; malumori e durezze dell'orgoglio ferito che nel tempo venivano, comunque, superati attraverso pazienti e delicate mediazioni. All'imbrunire le vie contenevano l'allegro andare verso casa delle giovani apprendiste di cucito e ricamo e il loro accorto seguire con la coda dell'occhio la reazione dei maschi, (sulla soglia delle botteghe artigiane) al loro atteso passare, mentre tutt'intorno si diffondevano i ripetuti richiami a squarciagola, quasi sempre, ignorati fino al buio completo, di madri e nonne rivolti ai numerosissimi e mai stanchi bambini perché desistessero dai giochi giunta l'ora di cena.

Ci si immerge, insomma, nel ricordo di un mondo di voci, di volti e di mani femminili ben addestrate a lavorare ma anche ad "educare" stuoli di figli, nipoti e pronipoti in forme concertate con gli anziani vicini di casa d'indiscussa esemplarità: uniche presenze maschili ferme e costanti sul territorio nel ruolo di supplenza dei padri lontani, in mare o altrove, per motivi di sostentamento delle famiglie.

Di quell'universo in cui la via era lo spazio degli apporti sul piano educativo, lavorativo, informativo; il luogo dell'incontro, dunque, dell'essere insieme, della prossimità dei corpi; il lembo di terra in cui si condividevano le opprimenti ansie per l'avvenire dei figli, le trepide attese dei rientri dal mare o delle comunicazioni epistolari dai continenti dell'emigrazione, nel presente momento storico non c'è più evidenza.

Ma coloro che quel mondo conobbero e percorrono queste strade del centro storico, qua e là disabitate, solitarie, silenziose, non ancora scosse dalle fibrillazioni e frenesie della città, nel loro vagare ed osservare ricompongono la coralità delle voci e dei volti appartenenti ai loro cari e ne percepiscono i palpiti di vita. Nell'incrociare, poi, gli sguardi di madri, nonne, zie, vicine di casa avvertono che essi comunicano ancora sentimenti, speranze, stati d'animo sereni e agitati. E dalle loro ironiche strizzatine d'occhio deriva la certezza non solo di una presenza, ma perfino, di una complicità tendente a costituire nella griglia di queste vecchie vie lo spazio di una continua interlocuzione tra presente e passato che superi i momenti di struggente nostalgia sublimemente espressi nel verso del poeta: "Io mi ricordo dei giorni antichi e piango" , e progetti una nuova Civitas non ripiegata su se stessa, ma aperta a forme di solidarietà inclusive di appartenenze e culture diverse sotto un ciclo dove gli orizzonti sempre più slarghino.

E. Bianchini

Solo opere di "maquillage" all'Ospedale. Un bellissimo ingresso.

In questi giorni l'ingresso principale del nostro Ospedale, completamente rinnovato, si è arricchito di bellissime immagini del passato che raffigurano la nostra Città.Indubbiamente un bellissimo decoro con gigantografie, scelte e posizionate con sapiente ed oculatissima attenzione, che riproducono gli aspetti e i luoghi più caratteristici della vita della Città e, in particolare, una di esse mostra l'unica stampa esistente della Villa Voltattorni, dalla cui generosa donazione ebbe origine l'attuale Ospedale "Madonna del Soccorso" di San Benedetto del Tronto. **Tutto ciò è bellissimo e ne va dato atto alla Direzione dell'Ufficio Tecnico e a tutte le maestranze dell'Ospedale, che con questo nuovo arredo hanno risvegliato l'attaccamento della popolazione al proprio Ospedale contagiando tutti, anche i non residenti.**

Purtroppo, però, quando vogliamo acquisire qualche merito o vogliamo sentirci importanti o abbiamo bisogno di qualche simbologia, dobbiamo ricorrere sempre al passato. Perché questo accade ? Perché la nostra generazione non è riuscita a creare niente di importante e se in qualche caso ci era riuscita (Ospedale, Tribunale, Stazione FF.SS., Strutture turistiche, Porto), non è stata capace, oggi, neanche di mantenere quello che di buono i nostri padri avevano fatto.

E questa incapacità di conservare trova la massima espressione ed evidenza nella situazione in cui si trova oggi il nostro Ospedale.

A chi attribuire il depotenziamento del nostro Ospedale?

Ben vengano il bell'ingresso, le sale di aspetto più ampie e variopinte, il condizionamento dei locali, ma non si guarda al ridimensionamento avvenuto dei Reparti, alla loro perdita di operatività per carenze strutturali, di letti e di personale. L'Ospedale non è più capace di contenere l'afflusso dei pazienti ricoverati, tanto è vero che si è costretti ad ospitarli in settori non attinenti in quanto molte Specialità sono state ridimensionate.

Ancora diversi Reparti mancano dei loro Primari e in Ospedale non tutti i Reparti hanno lo stesso peso. I criteri di valutazione per i singoli Reparti, che normalmente si adottano, come:

- il livello di responsabilità e di integrazione tra Unità Operative,
- il numero di Medici assegnati (dotazione organica),
- il numero del personale del Comparto assegnato,
- l'entità del budget assegnato,
- l'attività in continuità assistenziale H/24,

non sono tenuti in nessun conto, vista la priorità data, fino ad oggi, allo loro copertura Primariale.

Fino a quando l'Ospedale non avrà riacquistato la sua potenzialità di Base, non potrà chiamarsi Ospedale, ricordando che un tempo era rarissimo il dover trasferire un paziente.

Dott. Mario Narcisi

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO
ALLA SAMBENEDETTESE

Lungomare Scipioni, 37
Concessione n. 70
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

la Lancètte
CHALET RISTORANTE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

CITTÀ GRANDE: SI E NO

Nel precedente numero de "Lu Campanò" ho reiterato l'idea della Città Grande, e mentre lo rileggevo pensavo: "E ci risiamo con questa storia della Città Grande. Totò mi direbbe: "Lei è un cretino, si specchi, si convinca"; la Città Grande che dovrebbe nascere dalla fusione di San Benedetto con le altre Città confinanti non si farà mai." Per fare un contratto occorre che qualcuno faccia la proposta e che colui che la riceve sia d'accordo e l'accetti. Ma qui nessun Comune propone, nessuno ne parla. La Città Grande costituirebbe una operazione eccezionale, preludio di un nuovo rinascimento locale; purtroppo, bisogna prendere atto della realtà, e cioè dell'inerzia totale da parte dei politici e degli amministratori sambenedettesi e della volontà di quelli confinanti, in qualche caso non espressa, in qualche altro ben manifesta, di non volere fare alcuna fusione.

I piccoli Comuni di Acquaviva e di Monsampolo, ai quali si è strategicamente aggregato quello di Monteprandone, hanno scelto la forma amministrativa della Unione per la gestione comune di alcuni servizi: protezione civile, catasto e servizi sociali.

Se, secondo le fonti citate nel precedente articolo, detti Comuni rientrano nell'ambito della Città Metropolitana di San Benedetto, risulta del tutto contro senso la scelta della Unione dei Comuni da quelli operata tra loro.

I Comuni contermini hanno, almeno, il 10% di pendolarismo giornaliero verso S. Benedetto; il che comporta che almeno 13.000 abitanti dei Comuni contermini ogni giorno si riversano sulla nostra Città per accedere, tra l'altro, ma, credo, sopratutto, all'Ospedale, Cliniche, centri sociali o socio sanitari, scuole, Uffici pubblici (Agenzia delle Entrate, INPS, ..), Stazione ferroviaria, Sedi giudiziarie, finché ci sono state, etc. …

Tale situazione, in unione alla contiguità territoriale degli edificati e alla coesione socio culturale dei cittadini del comprensorio, confermano la reale esistenza della Città metropolitana di San Benedetto; ed allora, di fronte ad un tale quadro, perché optare per la Unione dei Comuni? Ma quel che più colpisce sono le dichiarazioni rilasciate nell'occasione dai vari Sindaci (consultabili su "L'Ancora on line"). A parte i toni enfatici che la solennità del momento dovrebbe aver provocato, tanto da sembrare di assistere alla celebrazione per la riunione delle due Germanie, i suddetti Sindaci si sono un po' lasciati prendere la mano, o, meglio, la lingua, e hanno affermato che " … questo progetto mira a cogliere l'occasione di creare una realtà territoriale unita, più forte dal punto di vista amministrativo e politico (Rossetti da Acquaviva) "... avremo una forza maggiore nel nostro rapporto con gli altri enti come la Regione, la Provincia, i comuni della vallata e della costa. Adesso non siamo più delle piccole unità che hanno meno voce .. (Caioni da Monsampolo) "... dobbiamo fare in modo che ci si metta insieme per far crescere un territorio che, se integrato, diventerà una massa critica di riferimento nel territorio del sud delle Marche" (Stracci da Monteprandone). In sostanza, questi Sindaci si sono espressi come se nel prossimo futuro questa loro operazione dovesse portare a costituire un ente che sia altro da San Benedetto, con una liberazione da una sorta di giogo che la nostra Città eserciterebbe sulle loro amministrazioni.

Vien da pensare: per quale ragione noi Sambenedettesi dobbiamo avere problemi di viabilità, di parcheggi, dobbiamo pagare le tasse più alte del territorio per cercare di superare i problemi relativi, e, nonostante ciò, abbiamo strade e marciapiedi dissestati, e dobbiamo subìre un alto tasso di inquinamento da circolazione stradale, il tutto dovuto fondamentalmente a quegli oltre 13.000 cittadini dei Comuni contermini (il 10%) che giornalmente vengono ad usufruire dei servizi che noi mettiamo a loro disposizione, nel mentre gli stessi Comuni in nessun modo contribuiscono per risolvere o alleviare quei problemi che proprio l'accesso veicolare dei loro cittadini ci provoca ? Nessuna.

Non sarebbe provocatorio chiedere loro di contribuire con il 10% dei loro bilanci.

QUESTO E' QUELLO CHE PENSAVO.

Poi si è accesa una lucina: in una intervista a "Riviera Oggi" il Sindaco del Comune di Grottammare ha chiaramente indicato la costituzione della Città grande, mediante le fusione dei comuni del comprensorio, come una opportunità da cogliere.

Soluzione consigliabile, non solo per quanto detto nel precedente articolo, e per quanto molto più compiutamente ha riferito la rivista "Riviera Oggi", ma anche alla luce dei rivolgimenti territoriali e istituzionali che si prospettano: le Province sono in via di dissolvimento, ed è stata presentata la proposta di legge per la costituzione della maxi Regione "Adriatica" comprendente le Marche, con esclusione del Pesarese, Abruzzo e Molise, ed il cui nuovo Capoluogo, molto probabilmente, sarà la Città di Nuova Pescara, che nascerà dalla fusione di Pescara, Montesilvano e Spoltore, e che con i suoi circa 200.000 abitanti risulterà essere la Città più grande della nuova Regione, oltre che la più baricentrica.

Ed allora, non è il caso che anche noi pensiamo al nostro futuro, costituendo una realtà socio economica più importante e farci trovare pronti di fronte alle nuove situazioni che ci aspettano? Che i politici e gli amministratori del comprensorio non lascino cadere nel vuoto l'opportunità della Città Grande, che anche il Sindaco di Grottammare suggerisce.

Mauro Calvaresi

ISTITUITO NELLA SEDE DI SAN BENEDETTO DELL'UNIVERSITA' POLITECNICA DELLE MARCHE IL CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN "MANAGEMENT PUBBLICO E DEI SISTEMI SOCIO-SANITARI

Non ho dubbi di sorta nel riconoscere che la novità più rilevante apparsa nell'orizzonte della comunità locale, gravida di fermenti vivificanti, con risonanze travalicanti i confini cittadini, sia stata la comparsa e la crescita delle sedi universitarie sul nostro territorio: dapprima l'Università di Camerino, con il suo corso di laurea triennale in Biologia della Nutrizione, poi il successivo vigoroso inserimento dell'Università Politecnica delle Marche di Ancona, con l'attuale corso di laurea triennale in Economia Aziendale.

Ora la proposta si arricchisce ulteriormente: nell'anno accademico 2015/2016 presso la sede di San Benedetto della Facoltà di Economia dell'Università Politecnica delle Marche verrà istituito il corso di laurea magistrale interclasse in "Management Pubblico e dei Sistemi Socio-Sanitari".

Il nuovo corso di laurea si potrà attuare attraverso due percorsi: il curriculum 1 in "Management dei Servizi Sociali e Socio-Sanitari", per la formazione dell'assistente sociale specialista nell'ambito del management dei servizi sociali e socio-sanitari; il curriculum 2 in "Management Pubblico e delle Aziende Sanitarie", per la formazione di manager nell'ambito delle aziende sanitarie e della pubblica amministrazione.

Gli obiettivi formativi sono collegati al soddisfacimento delle nuove esigenze che il sistema assistenziale nazionale sta alimentando in questi ultimi anni, attraverso la preparazione di figure altamente qualificate sul piano della capacità di gestione, controllo, indirizzo dei processi di programmazione e progettazione della rete dei servizi, nell'ambito degli enti pubblici e delle organizzazioni no profit, nonché la preparazione di livello avanzato sui temi del management pubblico, dell'analisi delle politiche pubbliche e dei relativi contesti di applicazione, orientati al miglioramento dell'azione pubblica.Caratteristica saliente del nuovo corso di laurea è l'accentuata flessibilità in accesso ed in uscita, che lo rende particolarmente appetibile e competitivo.

L'accesso risulta congeniale per una vasta gamma di aspiranti: per coloro che hanno conseguito la laurea triennale nell'area economica, nelle scienze politiche e sociali, nelle scienze della formazione, nelle scienze infermieristiche, ma anche per i medici, i commercialisti e gli infermieri. Gli sbocchi occupazionali sono individuabili, per i laureati con curriculum "Management dei Servizi Sociali e Socio-Sanitari", nell'attività professionale di assistente sociale specialista e nelle funzioni manageriali nell'ambito dei servizi sociali e socio-sanitari del pubblico, privato e terzo settore, nelle posizioni di dipendente e di libero professionista; per i laureati del curriculum "Management Pubblico e delle Aziende Sanitarie", nei profili professionali di manager di funzione e di dirigente nelle aziende sanitarie nella pubblica amministrazione.

Da non tralasciare l'utilità che il corso di studi assume ai fini della riqualificazione del personale della pubblica amministrazione, soprattutto del sistema socio-sanitario, attraverso l'apprendimento di nuovi strumenti conoscitivi ed operativi da parte di coloro che già sono in forza presso dette strutture; nel contempo, avendo una caratterizzazione economico-aziendale, il conseguimento della laurea permette l'accesso all'esame di stato per dottore commercialista e revisore contabile.

Il progetto è di straordinaria portata considerando che si pone in coraggiosa controtendenza rispetto a diversi fattori di segno contrario: la flessione generalizzata della popolazione studentesca universitaria, la riduzione delle risorse finanziarie destinate agli istituti accademici, l'affermazione di una politica tesa alla riduzione delle sedi universitarie dislocate sul territorio.

La città di San Benedetto e il Piceno tutto potranno così vantare di ospitare un vero e proprio unicum: si spera che gli amministratori pubblici e la cittadinanza siano in grado di comprendere compiutamente che una linea fondamentale di sviluppo del nostro territorio, sotto diversi e molteplici profili investito da una deriva regressiva sempre più incipiente, passa senz'altro attraverso la valorizzazione degli enti universitari operanti in loco.

SILVIO VENIERI

SALPI
i Classici del Sapore
SAL.PI. UNO S.R.L.
INDUSTRIA SALUMI
Strada Comunale Massone - 64010 ANCARANO (TE)
Tel. 0861.870973 r.a. - Fax 0861.870978
www.salpi.it - E-mail: salpi@salpi.it

RISTORO IN COLLINA
Una panoramica di sapori
UN POSTO DOVE CIBO, AMICIZIA E PANORAMA SI SPOSANO IN UN'ATMOSFERA DI FESTA
MENÙ VEGETARIANO € 18,00
MENÙ CARNE € 15,00
(3 antipasti + primo + secondo + contorno + vino + acqua e caffè)
GIRO PIZZA + bibita da cl 33 € 10,00
...e tante altre pietanze a scelta
C.da S. Lucia Alta n. 30 - San Benedetto del Tronto (ex Plancia)
info
340 389 56 53 •• 389 027 88 29
ristoroincollina@gmail.com

Dal passato, aspettando l'EXPO 2015

La cena di Trimalchione

(Brani tratti dal Satyricon di Petronio. Traduzioni Luca Canali)

34. 1. Già Trimalchione, smessa la partita, si era fatto anche lui una porzione di tutto, e aveva autorizzato a gran voce chi ne avesse voglia a prendere ancora vino miélato, quando all'improvviso l'orchestra dà un segnale e nello stesso tempo quelli del coro cantando sparecchiano via gli antipasti. 2. Ma in quel trambusto, essendo caduto un piatto e avendolo uno schiavetto raccolto da terra, Trimalchione se ne accorse, e ordinò di castigare a schiaffi il ragazzo e di ributtare in terra il piatto. 3. Viene difilato un cameriere e si mette a spazzare quel pezzo d'argenteria fra le altre immondizie. 4. Entrano poi subito due Etiopi dalla gran capigliatura con delle piccole otri, simili a quelle con cui di solito nell'anfiteatro innaffiano l'arena, e versano vino sulle mani; di acqua, infatti, neanche l'ombra.

5. Lodato per la sua raffinatezza: «Marte» spiega il padrone «ama l'uguaglianza. Perciò ho ordinato che ognuno avesse il suo tavolo personale, cosí nello stesso tempo questi schiavi fetenti ci terranno meno caldo con la loro ressa».

6. Subito portano anfore di cristallo scrupolosamente sigillate, con etichette appiccicate al collo che dicevano: «Falerno Opimiano di anni cento». 7. Per fintanto che leggiamo tutti attenti quelle scritte, Trimalchione batté le mani e «Ahimè,» sentenziò, «dunque il vino ha vita piú lunga dell'omuncolo. E allora facciamo le spugne. Il vino è vita. Questo qui è Opimiano puro. Non ne ho imbandito uno cosí buono ieri, eppure avevo a cena ospiti molto piú prestigiosi». 8. Mentre noi dunque beviamo, tutti compresi ed estatici a quelle lussuosità, uno schiavo portò uno scheletro d'argento, costruito cosí che le sue giunture e vertebre snodate potessero piegarsi da ogni parte. 9. Avendolo una volta e due volte buttato sulla tavola, e ogni volta quel mobile congegno assumendo posizioni diverse, Trimalchione commentò:

10. «Ahinoi miseri, com'è nulla l'intero omuncolo!
Cosí saremo tutti, dopo che l'Orco ci avrà rapiti.
Dunque viviamo, finché possiamo ancora spassarcela».

35. 1. Agli elogi tien dietro una portata non proprio straordinaria secondo l'attesa: tuttavia la sua originalità attirò gli occhi di tutti. 2. Era infatti un gran vassoio rotondo che portava, disposte in cerchio, le dodici costellazioni, e sopra ognuna l'ideatore aveva disposto una vivanda appropriata e conveniente al soggetto: 3. sull'Ariete ceci con i due corvini, sul Toro un pezzo di vacca, sui Gemelli testicoli e rognoni, una corona sul Cancro, un fico d'Africa sul Leone, sulla Vergine una vulva di scrofa, 4. sulla Libra una bilancia, con una pizza al formaggio su un piatto e una al miele sull'altro, e un pescetto di mare sullo Scorpione, un uccello della specie miralungo sul Sagittario, un'aragosta sul Capricorno, sull'Acquario un'oca, sui Pesci due triglie. 5. Al centro poi una zolla, strappata da terra con tutte le sue erbe, sosteneva un favo. 6. Uno schiavetto egizio portava d'attorno del pane in una teglia d'argento... e anche lui con una voce orrenda spremette fuori una romanza del mimo "Il venditore di silfio". 7. Poiché ci accostavamo abbastanza mesti a quei cibi cosí volgari: «Forza,» dice Trimalchione, «mangiamo, qui sta il succo di questa cena».

36. 1. Dopo tale sentenza di Trimalchione, irrompono quattro schiavi danzanti al suono dell'orchestra, e oplà, scoperchiano il vassoio. 2. Ipsofacto ci vediamo dentro capponi e mammelle di scrofa, e in mezzo una lepre adorna di ali cosí da sembrar Pegaso. 3. Scorgemmo anche, agli angoli del vassoio, quattro statuine di Marsia, dai cui piccoli otri scorreva una salsa pepata sopra dei pesci che ci nuotavano come in un braccio di mare.

4. Ci uniamo tutti all'applauso cominciato dai servi e ci buttiamo ridendo su quelle leccornie.

A cura di Benedetta Trevisani

30 Maggio 2015

Pranzo di Primavera del Circolo dei Sambenedettesi

Prenotare presso la sede del Circolo entro giovedì 28 maggio al numero 0735 585707

rustichello
RISTORANTE ... dal 1977

MENU'

Antipasto

Antipasto all'Italiana di salumi nostrani con contorno di agrodolci della casa e fagioli in salsa

Primi piatti

Lasagnette del Gesuita
Bauletti ripieni
Maccheroncini al ragù

Secondo piatto

Arrosto misto di Agnello, Spiedini misti e Arista di Maiale con Frittura di Olive all'ascolana, Cremini e Patatine

Contorno di insalata mista

Dolce della casa e Frutta
Spumante Dolce e Brut
Vini dei Colli Piceni, Caffè e Digestivo

Euro 25,00

L'Angolo *della* Nutrizionista

"Che ccucìne massèra?"

Ho trascorso di recente due settimane a Torino per motivi di lavoro, ed in questa occasione ho provato un piatto tipico della cucina piemontese : i rabatòn, meno noti di altre ricette di questa regione ma così riccamente profumati dalle erbe aromatiche e fatti con ingredienti poveri, come verdure di campo, ricotta e uova. L'origine del nome rabatòn, così mi hanno raccontato, deriva dal dialetto "rabattare" ossia rotolare proprio perché questa sorta di polpette viene rotolata nella farina per dare loro la tipica forma; io ho apportato una piccola modifica alla ricetta che mi è stata raccontata, utilizzando non le erbe selvatiche ma quelle che avevo a disposizione. Mi perdoneranno i Piemontesi per questa licenza culinaria ma tale adattamento permette di realizzare il piatto in tutte le stagioni.

I rabatòn

Ingredienti per i rabatòn (dosi per 4 persone)

- 1,5 kg. di erbe commestibili selvatiche (una variante alla ricetta permette di usare le nostre erbe trovate, oppure un misto di spinaci e bietoline da taglio)
- 400 g. di ricotta asciutta
- maggiorana, prezzemolo, rosmarino e salvia fresche
- 2 belle manciate di parmigiano grattugiato
- 4 uova
- 1 spicchio di aglio
- brodo vegetale q.b.
- burro q.b.
- pan grattato q.b.
- farina q.b.
- noce moscata grattugiata q.b.
- sale e pepe q.b.

PREPARAZIONE

Pulite, lavate e lessate le erbe o le verdure scelte da voi, poi strizzatele fortemente; alternativamente potete far stufare le verdure coperte con la sola acqua rimasta dopo i lavaggi. Tagliatele finemente. Tritate poi uno spicchio di aglio, un po' di maggiorana, di prezzemolo e qualche foglia di salvia. Riunite in una ciotola le verdure, il trito aromatico, la ricotta, 3 uova intere e 1 tuorlo, 1 bella manciata di parmigiano, una grattatina di noce moscata e un pochino di sale. Lavorate il tutto per ottenere un composto omogeneo abbastanza consistente; se l'impasto risultasse troppo molle, potete unire poco pangrattato o parmigiano. Formate con il composto delle polpette lunghe circa 7 cm. e con un diametro di circa 2 cm, poi passatele nella farina. Cuocete i rabatòn nel brodo a bollore leggero per alcuni minuti. Scolateli con una schiumarola e disponeteli in una teglia imburrata. Cospargeteli con il parmigiano rimasto, con dei fiocchetti di burro e con rametti di salvia e di rosmarino (che verranno tolti a cottura ultimata), poi cuoceteli in forno caldo a 180 gradi, per circa 10 minuti, o comunque fino a quando saranno leggermente gratinati e le erbe leggermente bruciacchiate. Servite subito.

CONSIDERAZIONI NUTRIZIONALI

Il mio consiglio è di proporre questo piatto per il pranzo della Domenica che, abbinato ad un buon contorno, una fettina di pane integrale ed un frutto, rappresenta un pasto completo dal punto di vista nutrizionale.
Le erbe trovate o quelle proposte in sostituzione (bieta, spinaci...) sono ricche di acido folico, di potassio ma povere di sodio, forniscono anche calcio, magnesio, polifenoli, fibre e acidi grassi omega-3 di origine vegetale, vitamina K (indispensabile per la corretta coagulazione del sangue).
Grazie alle vitamine C ed E, al glutatione e ad altri antiossidanti in esse contenute, le verdure a foglia verde potenziano il sistema immunitario e ostacolano lo sviluppo dei processi infiammatori. Una variante al piatto tradizionale, può essere l'aggiunta di pomodoro al condimento oppure l'aggiunta di scaglie di tartufo per chi ama un gusto più deciso.
Buon Appetito!

Dott.ssa Maria Lucia Gaetani *Biologa Nutrizionista*
Studio Ambulatorio: Via Solferino n°17 • San Benedetto del Tronto (Centro)

COMPLESSO RESIDENZIALE "LE ANFORE" IN CLASSE ENERGETICA A +

IN COSTRUZIONE A SAN BENEDETTO DEL TRONTO, IN VIA LUIGI DARI, A "DUE PASSI" DAL CENTRO, 18 APPARTAMENTI DI VARIE METRATURE, CON GIARDINI, AMPI BALCONI, GARAGES E POSTI AUTO. ALL'INSEGNA DELLE PIU' MODERNE' TECNOLOGIE E CON RIFINITURE DI GRANDE PREGIO.

- EDIFICIO AD ALTA EFFICIENZA ENERGETICA, AD IMPATTO ZERO SENZA EMISSIONI CO2 IN ATMOSFERA.
- RISCALDAMENTO E RAFFRESCAMENTO CENTRALIZZATI ALIMENTATI DA IMPIANTO FOTOVOLTAICO CONDOMINIALE, PRODUZIONE ACQUA CALDA SANITARIA CON PANNELLI SOLARI.
- MASSIMO ISOLAMENTO ACUSTICO ED APPLICAZIONE DELLE PIU' AVANZATE TECNICHE ANTISISMICHE
- IMPIANTO DOMOTICO PER UNA MAGGIORE SICUREZZA E QUALITA' DELLA VITA NELLA CASA
- POSSIBILITA' DI PERSONALIZZAZIONE DEGLI INTERNI.
- POSSIBILITA' DI MUTUO AGEVOLATO PER L'ACQUISTO.

RESIDENZIALE LE ANFORE srl
www.residenzialeleanfore.com
Per informazioni rivolgersi ai numeri
335 6240105 - 348 5439928
info@residenzialeleanfore.com

XV° RASSEGNA LETTERARIA
"San Benedetto e la Poesia"

Il 20 marzo scorso, la sala Smeraldo dell'hotel Calabresi ha ospitato, come ormai è consuetudine, la quindicesima Rassegna Letteraria che il Circolo dei Sambenedettesi indice ogni anno per contribuire allo sviluppo culturale della città, evidenziandone gli aspetti della realtà, le ragioni del sentimento e le visioni della fantasia: l'invito è rivolto ai cittadini che amano cimentarsi nelle arti letterarie (poesie e racconti in lingua italiana e dialettale). Il numero dei partecipanti è stato soddisfacente per quel che riguarda i componimenti in lingua vernacolare; più numerosi sono stati coloro che hanno presentato testi in lingua italiana. In un'atmosfera di serena attesa e di profonda attenzione abbiamo trascorso un bel pomeriggio: attesa della lettura di tutti i componimenti eseguita per la maggior parte dagli attori della Ribalta Picena, bravissimi nell'interpretare i contenuti e nel rendere vive le emozioni i sentimenti le situazioni, attraverso una recitazione sentita ed espressiva. Le tematiche toccate sono state molteplici, ma motivo di maggiore riflessione è stato il mare, il suo fascino, i suoi misteri, la bellezza e la generosità, ma anche la sua mutevolezza, l'aggressività, i tradimenti e la voracità... che la gente di mare ha vissuto e ancora vive nel presente. Il pubblico ha seguito lo svolgersi della rassegna in un silenzio attento e partecipe: ha ascoltato, gustato ed applaudito. Certamente il livello della qualità degli scritti sembra migliorare di anno in anno; i soci del Circolo e i simpatizzanti gradiscono questo pomeriggio dedicato alla cultura e alla promozione del dialetto sambenedettese che rischia di estinguersi, poiché non più parlato. A tale scopo, il Circolo ha tra i suoi progetti quello di incrementare la conoscenza del nostro vernacolo tra i giovani, studiando una moderna metodologia adatta ad interessarli. Tra i poeti e gli scrittori di racconti, alcuni hanno avuto una menzione speciale: per la poesia in lingua italiana, Antonio Capriotti, Alessandro Allevi e Maria Rita Massetti; per il racconto, Antonella Roncarolo. Per la sezione

poesie e racconti in dialetto sambenedettese, Giovanni Pilota, Nazzarena Prosperi e Pietro Di Salvatore.
Ad ognuno di essi è stato donato un bel libretto contenente tutte le opere presentate in questa XV° Rassegna Letteraria: elegante e originale nella veste grafica, è soprattutto godibile nella lettura dalla prima all'ultima pagina.

Nazzarena Prosperi

dialetto

Prejre de 'na matre
di Giovanni Pilota

Oh, Madennètte che sti so 'stu cumò,
ogne sère préme de jé a ddermé
te raccumanne nghe la devuziò
chi sta pe' mmare: vaje a bbenedé.

La ma' ttune, o matre amuròse,
spargie 'na vie de ròse so lu mare
calme davère i vottele 'mpetuose
asséste schi freché che sta llà mare.

Nen permètte a le fòrze malégne
de scatenà sciò e acque 'mpore
chiode la fònne, ddue lu mare attègne
calme le ònde pèrfede e score.

So 'llu lègne renzeppate de sale
e so 'lle vèle benedètte da tè
falle jé afféle, calmeje lu mare
fa che la rète je pèsche ppio' bbè.

Falla rrempié de bille pèsce d'òre
perchè lu mestire ssu' jè lu pescà
llà case ci sta trè criatore,
chéje ci à fame, chéje vo' magnà.

Oh, Madonna mmi', to me capésce
féjite pore fa lu pescatòre:
ci se sa, de aneme nò de pèsce
ma tottaddò pèsche nghe l'amòre.

La Pesciarole
di Pietro Di Salvatore

"Vivo vivo!"
urlì pe strade la pesciarole.
"Vivo vivo!"
e sopre lu carrette na bella spasure
de merlucce zanghette e súre.
"La cacciatelle, se move se move,
donne rrescete qua fore
ce sta pore la vetelle de mare,
lu pesce sotte case
servete e reverite,
la pese jie bone, tò natra puniate!"
Tante quant'a la fine
t'avì sempre frecate.

La cacciatelle:
ora qualcuno la chiama paranza
La vitella di mare:
il Delfino quando si poteva pescare

Mare 'ngorde
di Nazzarena Prosperi

Lu mare 'nfuriate
le vracce à 'llargate
ji artéje à cacciate
e còrre a mmagnà.

L'ònde jè rabbiòse
l'ònde jè schiumòse
l'ònde jè chiassòse:
cavajie sfrenate
che s'à 'mbezzarréte
e orle e se tòrce
se slange e se sfrange
se stènne e se 'nfrange.

Schiaffègge i ddu' mòle
sgranòcchie ji scòje
se 'ngòzze de rène...
E scacce i cucale
che slarghe le ale
e scappe lentane...
Spalanghe la vòcche
caverne schifòse
che totte accafòlle
e affònne ogne cuse.

Destrogge le vèle
se socchie le pòppe
e 'nzime nghe èsse
ji ummene 'gnotte.
Desgrazie, ruvéne
delore sparpajie
ma quanne à fenéte
se dà 'na calmate
se dà 'na 'llisciate
e repéje brellòre.

Fa 'n mòde che totte
de sè se 'nnammòre.

italiano

Talvolta tornano voci
di Antonio Capriotti

Talvolta a noi tornano voci
perdute: pallide e quasi inudibili
a dirci di chi non è più al nostro sguardo
eppure ci sfiora passandoci accanto
come fiato segreto, palpito
lieve, oscuro segnale
appena intriso di sonorità.
E noi ascoltiamo il silenzio
farsi parola ch'è soffio da limiti
chiusi: da oltre muri o di là da imposte
che non ci è dato di aprire. Così
anche la pioggia di sera
ai vetri con lacrimoso brusio
può essere voce di chi non c'è più
e non sa stare lontano.

Par ieri
di Alessandro Allevi

Par ieri
al petto mi serravi
mentre strappavo di pianti
quel velo di silenzio.

Par ieri
leggiadro mi levavi
mentre col dito appeso al cielo
disegnavo la mia infanzia.

Par ieri cara mamma
caro papà par ieri
che dondolavo e mi cullavo
al ritmo del respir vostro
che giocavo ad incantar
con bianca voce senza inchiostro.

E minuti palmi fusi ai vostri
stesse impronte sulle mie
tra i passi vostri i miei piccini
impacciati avanzar
spiccavo il volo ogniqualvolta
"Ancora" tendevo ad invocar.

Ad un passo dal mio mento
si stendeva il pavimento
voci mi gridavan "Su!"
e ancor mi sollevano
con quel macigno di anni
che consumammo insieme.

Sì par ieri
forse è proprio ieri
vi guardo attraverso il tempo
siete voi, ancora voi
io riscopro in un momento
che oggi è solo il nostro poi.

Par ieri
e invece è già domani
mi par di vedervi qui
e invece siete già lontani.

Il Mare d'inverno
di Maria Rita Massetti

Bianco riflesso
d'un cielo scucito di pioggia
volto d'un inverno assiderato,
raccoglie foglie ingiallite
poi neve che non s'arresta;
e ascolto il mare,
ruggire irato,
con il cuore di piombo
con le sue onde impazzite.

E respiro l'aria salmastre
con la luna che fa la veglia,
e il sole che timido,
s'innalza.

Il mare d'inverno,
con i suoi tronchi trasportati
dalla tempesta:

-galleggiano impietosi,
di resina e fango vestiti,

esiliati
strappati alla montagna,
rullati dalle acque
muoiono sulla sabbia-

Odore forte di salsedine
s'alzano le onde,
spruzzi schiumosi
abbracciando bianche scogliere,
gridano i gabbiani
tra cielo e acque,
si tuffano impavidi,
verso la preda, che guizzante argentea,
piroetta.

Strabocca di vita,
quel quadro, da nebbie appannato,
se ne sente l'odore, entra
dalle narici,
e arriva fin dentro il petto,

il cuore mio s'emoziona,
nel silenzio, la voce brinata,
m'accoglie e mi desta.

FESTA GRANDE *di Antonella Roncarolo*

Dal fondo del buio è comparsa una luce. Ne sono sicura perché, nell'immobilità del tempo che mi avvolge, l'informe luccichio si avvicina, espandendo i suoi margini colorati.
Vorrei aprire gli occhi, ma mi è negato. Sento un respiro vicino a me, un ritmo regolare, segnato da un bip. Ushh, paff, bip. Ushh, paff, bip. Mi volto verso il ritmo, ma non posso. Dum, dum, doomdoom.
E' un tamburo, anzi molti tamburi e poi bandiere, tante. Ora le vedo meglio, sono rosse e blu e io sono con loro nel mezzo di una festa. La Samb, la squadra della mia città, ha vinto il campionato e tornera' in serie B.
Io e Lucia abbiamo cucito due bandiere, due rettangoli di stoffa blu e rossa. Li abbiamo imbastiti e poi ripassati a macchina con punti sottili.
Wrrrr, fzzz, wrrrr. Snap.
Fatto.
Lucia ha spezzato l'ultimo filo blu. Infiliamo un lungo bastone nell'asola e facciamo le prove generali sventolando le nostre bandiere nel tinello di fianco al tavolo apparecchiato per la cena.
"Terè, ma vai allo stadio domani?".
"Non vado allo stadio, mà, vado al Ballarin, alla grande festa della Samb."
Scandisco bene le parole. Mi sento importante, sono fiera di essere al centro della storia della mia città.
"Sta attenta mi raccomando,Terè, m'hanno detto che ci sarà un sacco di gente."
"E certo mà, sennò che festa grande è?"
La tua mano tremante sulla mia, la sento mà, la sento forte, ma non riesco a vederti. Ho gli occhi chiusi e solo la luce mi fa compagnia. E questo ritmo.
Ushh, paff, bip. Ushh, paff, bip.
Il ritmo sono io, ma non è il mio respiro. Ho un tormento nella gola che batte forte.
Dum, dum, doomdoom.
Il suono sordo dei tamburi dall'alto della curva sud, fa da contrappasso allo sventolare del rosso e del blu. Siamo ancora sulla strada, ma la festa grande è già cominciata dietro i bastioni alti del Ballarin.
Cerco i biglietti nella tasca dei jeans. A dire il vero volevo mettermi quel vestito di cotonina rosso e blu e i sandali nuovi, ma poi ho pensato che sulla gradinata vanno meglio i jeans e le scarpe da tennis.
Ho caldo. L'asfalto è rovente. E' giugno e il sole è alto.
Lucia mi segue sotto il tunnel della gradinata sud. Ci giriamo e le nostre bandiere si mescolano ad altre mille.
Samb, Samb in serie B. Samb, Samb in serie B
Coriandoli improvvisati, strisce di carta immacolata ci cadono addosso.
Dum, dum, doomdoom.
La luce sta perdendo i suoi contorni rossi, sto male e non riesco più a pensare.
Mà, non togliere la tua mano dalla mia, non lasciarmi sola.
Tra tanto dolore sento un pizzico sul mio braccio, come di zanzara. Passi che si allontanano. Sto meglio. Provo ad aprire gli occhi. Ancora il buio e quel cerchio di luce.
Sento il mare che si muove lento nel suo letto immenso e il suo respiro come di un vento aggrovigliato.
Non so dire quanto tempo sia passato. Ancora quel suono, e il ritmo che mi tiene in vita.
Ushh, paff, bip. Ushh, paff, bip.
E la luce rossa e violenta che divampa dietro di me, l'ho vista negli occhi terrorizzati di Lucia.
"Spogliati, stai bruciando."
Mi strappo di dosso la maglietta ed i jeans che cadono a pezzi sul cemento della gradinata. E corro. Corro.
Anf, anf, anf.
"Lucia dove sei, non lasciarmi sola."
Vedo solo il fuoco che mi ha avvolto e la sua luce. E gambe e braccia e ancora gambe e braccia che urlano. Sono di nuovo a terra e qualcuno mi trascina. Non respiro.
Haahh.
Non respiro più. Ancora gambe e braccia e urla.
La luce rossa dai grandi contorni è riemersa dal buio e ora mi è vicina. Non brucia e non ho più paura.
Ushh, paff, bip, ushh, paff.
Bip. Bip. Bip. bip bip bip.
Silenzio.

Mi chiamo Maria Teresa, ho 23 anni. La Samb è in serie B e io voglio essere tra la mia gente il giorno della sua festa grande.

LA GRANDE CASERMA DI SAN BENEDETTO

Nell'anno della celebrazione del centenario della grande guerra e del settantesimo anniversario della liberazione che decretò la fine della seconda guerra mondiale sembra opportuno ricordare quella che, seppur non coinvolta negli eventi bellici in quanto dismessa prima di questi avvenimenti, fu l'unico esempio di architettura militare presente sul territorio sambenedettese: la caserma di via della Gessara (oggi via G. da Procida).

Il 15 giugno 1861, in una delle prime riunioni post unitarie del consiglio comunale di San Benedetto (arch.stor.comunale SBT delibere consiglio), vengono discusse misure ritenute necessarie per ammodernare il paese secondo quelli che erano ritenuti gli ideali di efficienza e organizzazione del nuovo stato Sabaudo.

Un lungo e complesso dibattito, essenzialmente di natura finanziaria, esaminò l'esigenza di accendere un mutuo per permettere la realizzazione di alcune importanti opere pubbliche come il miglioramento della rete viaria del paese, la costruzione di un asilo, la costruzione di una caserma militare etc.

Nella seduta consiliare del 12 novembre 1863 si tornò a discutere sulla necessità di contrazione di un mutuo passivo per la costruzione di una grande caserma militare ad uso di deposito di truppe.

Il ricorso ad un prestito bancario da restituire a rate nel corso degli anni fu ritenuto dall'assessore Voltattorni, relatore della proposta, l'unico modo per reperire le somme necessarie alla realizzazione dell'opera che avrebbe permesso al comune di non

aumentare ulteriormente ed eccessivamente il peso delle tasse sui cittadini, soprattutto sulle classi industri o povere del paese.

Lo stesso Voltattorni fece notare come la presenza di un cospicuo numero di soldati avrebbe inevitabilmente portato dei vantaggi all'economia del paese e quindi come gli interessi pagati sul prestito sarebbero stati compensati dall'aumento dei redditi e dai proventi comunali.

La discussione sull'opportunità o meno di realizzare questo edificio si protrarrà nel tempo e fu argomento principale in diverse sedute consiliari nel corso degli anni fino all'assise del 30 settembre 1866, nella quale si tornò a deliberare, questa volta in modo definitivo, sulla necessità di costruire una caserma militare sul territorio comunale.

Durante la discussione il Presidente del Consiglio espone come La posizione topografica del nostro Paese è tale da esigere la provvista di un locale atto ad accasermare per lo meno un battaglione di soldati. Questo bisogno e questa necessità fu sperimentata sotto l'impero di qualunque Governo che si è succeduto dal 1786 sino ad oggi. Infatti il nostro Comune per la sua postura è destinato ordinariamente ad accasermare le Truppa provenienti da quattro diverse Piazze cioè da quella di Fermo, da quella di Civitanova o Porto S. Giorgio, da quella di Ascoli e da quella di Giulianova.

La previsione dello stazionamento permanente di un contingente militare, al quale si sarebbe aggiunto l'alloggiamento temporaneo di altre truppe durante gli spostamenti per le esercitazioni o i trasferimenti, portò alla determinata necessità di costruire un edificio capace di accoglier almeno 500 soldati.

Infatti la mancanza di fabbricati aventi dimensioni tali a soddisfare questa esigenze, che in altre località aveva portato al riadattamento ed utilizzo di conventi dismessi, chiese sconsacrate o altri locali pubblici, aveva obbligato l'amministrazione sambenedettese, in diverse occasioni, a destinare a tale scopo il teatro Concordia unico edificio grande disponibile, e in casi eccezionali a utilizzare anche abitazioni private per alloggiare i soldati, situazione non più sostenibile per una città ormai da molto tempo capoluogo di mandamento.

La nuova caserma fu terminata nel 1873, ma ben presto i nuovi sistemi di comunicazione e trasporto dei militari ne limitarono l'utilizzo al punto che già alla fine dell'ottocento l'amministrazione decise di utilizzarne una parte per la nuova caserma dei Carabinieri cedendone la rimanente a dei privati per svolgere le proprie attività.

Con la realizzazione della caserma di via Pizzi e il definitivo trasferimento dei carabinieri nella nuova sede nel 1919 anche quello che restava di proprietà pubblica dell'edificio della vecchia caserma venne ceduto ai privati che continuarono ad operarvi fino al 1961, quando il fabbricato fu demolito.

Stefano Novelli

La galleria degli orrori

Vi sono dei sambenedettesi che versano nel profondo amaro convincimento che la nostra Città da tempo abbia smarrito le linee fondamentali dell'agire collettivo, avviluppata in una spirale di stasi-regressione dai caratteri addirittura inquietanti se posti a raffronto con il tradizionale dinamismo che la gente locale è stata in grado di sviluppare, in maniera tumultuosa e talvolta anche disordinata, a partire dal secondo dopoguerra.

E non si tratta solo di constatare le conseguenze affliggenti del depauperamento di bacini economici di consolidata e significativa presenza (turismo, pesca, cantieristica, produzione ortofrutticola), ma di prendere atto della immanente persistenza di alcune evidenti caratteristiche ("stigmate"): l'inanità imbarazzante del ceto politico, l'incongruità delle classi dirigenti, la latitanza di slanci passionali nella popolazione, convergenti nella manifesta incapacità di delineare le coordinate di una "città futura", approdo ideale per una "città dell'uomo a dimensione d'uomo".

Nella linea di confine tra le due dimensioni dell'etica e dell'estetica, tra modalità di esistenza e pratiche di bellezza, lo status quo trova la sua fedele figurazione nella fisionomia dell'assetto urbano: si incancreniscono problemi irrisolti da tempo e si moltiplicano sempre più luoghi in cui domina l'incuria, ambienti al di sotto della soglia minima del decoro, maldestre composizioni di elementi urbanistico-architettonici.

Conferma la si ha passando in rassegna la "galleria degli orrori" (la terminologia, logicamente, deve essere assunta non nel senso letterale ma nel senso letterario, con le concesse coloriture) che si affronta partendo dai confini con Grottammare e raggiungendo il centro cittadino.

La parata si inaugura con l'ex campo sportivo intitolato ai Fratelli Ballarin, ridotto ad una carcassa fatiscente, con l'aggiunta di baracconi posti sul fronte nord: qualcuno pensa che possa essere testimonianza di glorie calcistiche del passato, sicuramente è evidente paradigma di vergogne del tempo presente.

Si passa al piazzale antistante il Museo del Mare, ospitato in un edificio di fattura razionalista, ed è difficile superare il disagio che si subisce nel vederlo sottoposto ad un accoppiamento ("contro natura") con l'invadente ammasso di ferro delle pensiline dei parcheggi antistanti.

Si transita per piazza S. Giovanni Battista, ancora in attesa di assumere una sua significativa fisionomia che la sottragga all'anonimato di sempre, per giungere in via Montebello, ove ci si imbatte nello spazio liberato a seguito dello smantellamento del mercato ortofrutticolo: un'area vuota (una "non piazza") relegata in un'orfananza che spinge a compassione.

Alternativamente, si percorre viale Togliatti fino all'ex Cinema delle Palme, che, per il suo perdurante inutilizzo, è ridotto ad una struttura fantasma, abusivamente sfruttato quale "tazebao" per affisioni di ogni genere. In Viale Marinai d'Italia, nel tratto che va dal faro al pattinodromo, esibiscono tutta la loro sconcezza i prefabbricati in legno dei venditori ambulanti, di audaci tinte multicolori a cui si sovrappongono le scritte effettuate dai "vandali" con lo spray. L'ex galoppatoio è ancora "l'ex galoppatoio", in balia di una agonia senza fine a cui nessuno ha la forza di porre termine: neanche l'eutanasia gli è concessa.

Nella stesso stato "esistenziale" versa l'ex mercatino del pesce (piazzetta Andrea Pazienza), e non resta che sperare che sopraggiunga una qualche "Alta Autorità" a certificarne il trapasso a miglior vita.

L'alveo dell'Albula rappresenta una "ferita purulenta" nel pieno ventre della città, con, alla sua foce, caratteri di una vera e propria "cloaca maxima".Tra strade che presentano non più buche (alle quali, in qualche maniera, per antica consuetudine, eravamo addirittura "affezionati") ma voragini pericolose, tra marciapiedi dissestati, tra rifiuti copiosi sparsi per ogni dove, tra muri di edifici pubblici e privati imbrattati con epigrafi e disegni di ogni genere, è consiglio saggio non spingersi oltre.

Più volte la mia immaginazione si è sospinta fino al punto di rappresentare lo spirito di Pasolini che aleggia sopra le nostre teste ancora più acidamente indignato di quando espresse la sua invettiva per una San Benedetto svuotata della sua anima primigenia.

Silvio Venieri

medori macchine s.r.l.

MACCHINE NUOVE E USATE
ASSISTENZA TECNICA

Sede operativa: 64010 Colonnella (TE) - Str. Prov. 1 - Bonifica Tronto Km 4
Sede Legale: 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Via A. Aleardi, 15
Divisione macchine nuove e usate: Tel +39 0861 700275 - Fax +39 0861 740462
www.medorimacchine.it - e-mail: marketing@medorimacchine.it
Divisione assistenza tecnica: Tel. +39 0861 70329 - Fax +39 0861 70460
e-mail: assistenza@medorimacchine.it

Accadde... ieri e oggi

Ieri..oggi…..vita notturna

"Di note i rari passanti si imbattono in miseri che dormono all'aperto, in ubriachi che stanno in giro fini all'alba, barcollando e bevendo. Si vedono qua e là malavitosi, prepotenti, eccitati dal vino, che vogliono menar le mani a ogni costo, impenitenti girovaghi notturni che vanno nelle cantine anche nelle ore più tarde. Si beve in compagnia di donne spudorate, si gioca d'azzardo, frequenti sono le liti. Certi giovinastri, soprattutto quelli delle famiglie migliori, approfittando del buio, si abbandonano ai più deplorevoli eccessi. Sono questi che spesso con le loro amiche si comportano con inquietante brutalità; qualcuno se trova un uscio aperto, è capace di abbatterlo. C'è anche chi è armato di leve e di piedi di porco, persino di armi per entrare nelle abitazioni. Spesso con la scusa di trovare donne compiacenti, ma non meno mostrare irresistibile la loro prepotenza.
Come prevedere che cosa potesse piombare sulla testa del passante, quando la via era stretta e ogni finestra aperta costituiva un pericolo? Dalle case dei plebei si gettava sulla strada rottami, spazzatura ed anche rifiuti organici. Gli editti dei pretori stabilivano che tutti i coinquilini fossero responsabili dei danni recati al passante da qualunque cosa liquida o dura fosse gettata e non manca una giurisprudenza imperiale che dichiara essere di pubblico interesse che il cittadino potesse passeggiare per la città sine metu et periculo. Ma quando uno si trovava con la testa rotta, non c'era editto o giurisprudenza che gliela potesse accomodare"
Questo succedeva a Roma nel primo secolo d.C. A scriverne sono poeti come Giovenale e Marziale. Storici come Tacito, Plinio e Svetonio. Non sembra che il mondo da allora sia molto cambiato

(Historicus)

LE EPIDEMIE *Paolo Tanzi*

Le epidemie di quel periodo (14° sec.) furono talmente virulente da essere paragonate soltanto a quelle che avevano colpito Atene nel 430 a.C e Roma nel 165 d.C. Esse lasciarono un notevole vuoto demografico tanto più che la popolazione europea di 51 milioni di abitanti ne rimasero solo la metà. Ci fu come conseguenza una caduta a picco della produzione agricola e manifatturiera, contrazione del commercio l'abbandono delle città e il decremento delle risorse economiche e destrutturazione di tutto il contesto politico delle nazioni. Si ebbe poi soprattutto a causa delle rivolte contro il potere feudale una conseguente modifica della struttura sociale.
Tra le malattie contagiose più perseguitate vi fu la Lebbra ritenuta l'espressione di una malattia dell'anima di natura contagiosa e soggetta pertanto ad una legislazione igienico-religiosa decisa dai vari concili: di Orleans (549, Rotari (663), ecc. I lebbrosi venivano considerati per le comunità civili e religiosi come morti e dovevano sottostare ad una lunga serie di tremende e rigorose proibizioni. Essi erano espulsi dalle città, dovevano indossare un lungo saio grigio e portare il volto celato. Vivevano questuando e vangando per campagne segnalando la loro presenza col suono di una raganella. Si aggregarono poi in piccole comunità recintate ed auto-gestito che sorsero spesso presso fonti di acque medicamentose per lo più solfuree, costituendo così i primi lebbrosari, che più tardi presero il nome di Lazzaretti in onore del loro patrono S. Lazzaro. Accanto a queste terribili malattie se ne deve ricordare un'altra: lo Scorbuto. Descritto per la prima nel 1249 da Jean de Jainville, cronista di Luigi IX il santo, alla sesta crociata, caratterizzata da astenia, dolori osteo-articolari, emorragia gengivali e piorrea, dovuto a mancanza estrema di vitamina C e flavonoidi. La malattia, che mieteva numerose vittime tra i marinai e le truppe trasportate per mare che non mangiavano frutta e verdura contenenti vitamina C, fu ritenuta una <<nova pestis, contra quam physici

nullum rimedium invenire poterant>>. Per quel che riguarda la terapia si ha il fiorire di una ricca letteratura di "consigli" per combattere le pestilenze tra cui merita di essere ricordato il "consiglio contro la peste" di Gentile di Foligno, che accanto a prescrizioni di natura profilattica e dietetica prescrive purganti, salassi, sostanze animali e vegetali, <<la teriaca>> accanto a medicinali tratti dal regno minerale, specie le pietre preziose. L'organizzazione ospedaliera laica, privata e religiosa diventa capillare e raggiunge i villaggi più sperduti. Gli ospedali avevano una decina di posti in tutto e ricevevano i poveri e i derelitti. L'intervento del medico era solitamente casuale e discontinuo legato alle necessità contingenti. Quindi l'aspetto caritativo aveva in quest'epoca un ruolo culminante. Si svilupparono numerosi ordini ospedalieri tra cui spiccò per importanza l'Ordine Gerosolomitano, ossia di San Giovanni in Gerusalemme che, fondato nel 1070 a Gerusalemme per concessione di Califfi Fatimidi per assistere i pellegrini, fu ricostruito da Papa Pasquale II nel 1113, passò poi a Candia, Creta, Messina, Nizza e infine si stabilì a Malta dove prese il nome definitivo dell'Ordine dei Cavalieri di Malta. Cacciati da Napoleone Bonaparte, attualmente hanno la loro sede definitiva a Roma per merito di Giovanni XXIII dal 1961.

Il pronto soccorso e le priorità degli interventi

Non c'era mai stato. Meglio, non aveva mai avuto necessità di ricorrere al Pronto Soccorso del nostro ospedale, il Madonna del Soccorso. Il destino, però, ha deciso che nell'arco della sua vita molto intensa gli riservasse anche questo tipo di esperienza. Insomma, un sambenedettese del nostro Circolo ha dovuto ricordare anche questo momento. Una caduta, piuttosto rovinosa, in bicicletta, l'ha costretto a dovere ricorrere all'intervento dei medici dell'Urgenza.
E non è una storia di malasanità, perché non è questa che fa notizia. Ribaltiamo i concetti proposti da chi si ostina a rappresentare ipotesi di un progressivo stillicidio delle negatività che a tutti i costi devono essere trovate e raccontate per fomentare rabbia e delusione. C'è chi lavora nella quotidianità, seguendo ritmicamente le giornate dei propri turni nell'avamposto di tutte le problematiche sanitarie –pomeriggio, giorno, notte- al servizio di coloro che richiedono cure e assistenza dovendo combattere anche quei luoghi comuni che distillano gocce di pregiudiziale veleno nell'opinione pubblica per potersi rafforzare nel proprio lavoro.

Il sambenedettese del nostro Circolo ha voluto raccontarci la sua viva presa di coscienza di quanto accade nell'ambito delle attenzioni che i medici e paramedici praticano nel servizio coordinato dal primario Paolo Grof. Lo ha fatto con animo sereno, considerando anche i tempi dell'attesa che lo hanno distanziato da una desiderata, e immediata, esigenza di cure. Ha potuto constatare, innanzitutto, che le attese sono dovute esclusivamente ai codici, ovvero alla valutata gravità, che presentano quanti hanno accesso al pronto soccorso. Dunque, se chi porta ferite e problematiche sanitarie più gravi dei danni causati dalla sua caduta in bicicletta ha maggiore diritto a essere curato per primo.
"Ho visto massima attenzione professionale e generosa predisposizione ad accogliere tutte le richieste da parte di medici e infermieri al nostro Pronto Soccorso", racconta. E aggiunge: "Perché c'è chi sparla e non si rende conto che tutto il personale del nostro ospedale è qualificato e ha un solo obiettivo, quello di attendere alla missione per la quale ha studiato e ha giurato?".
Innegabile, però, che possano crearsi le cosiddette file di attesa; con persone che devono attendere il proprio turno di visita dopo diverse ore trascorse nell'ansia. La ragione di questa situazione che crea risentimento e malumori non può in ogni caso essere imputata al servizio di Pronto Soccorso del nostro ospedale. Da tanti anni non esistono più servizi di assistenza e cura intermedi: capita spesso che al Pronto Soccorso si rivolgano persone che denunciano un non ben preciso malessere, magari diagnosticabile dal proprio medico di base. Va ricordato, inoltre, che il Pronto Soccorso dell'ospedale Madonna del Soccorso presta servizi per una popolazione di oltre 100.000 abitanti su un'area metropolitana che va da Pedaso a Alba Adriatica, almeno, sulla linea costiera, considerando buona parte dei centri popolosi dell'interno.
Inoltre due grandi linee di traffico veicolare tra autostrada e statale Adriatica, la maggiore incidenza residenziale nel periodo estivo dell'intera Riviera delle Palme e del vicino Abruzzo, fanno del Pronto Soccorso dell'ospedale di San Benedetto un avamposto sul fronte sanitario che garantisce servizi e assistenza di tutto rispetto con interventi rapidi e risolutivi. Oltre quarantamila richieste di assistenza e cura all'anno mettono sotto pressione l'intero personale medico e paramedico, coloro che intervengono con le autoambulanze, i medici e infermieri dei reparti che devono accogliere i casi più gravi e le sale operatorie. Bene, diciamo che all'ospedale Madonna del Soccorso tutti lavorano; e non è un lavoro da niente.

Patrizio Patrizi

eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACquAVIVA PICenA
ufficio amministrativo:
tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)
ufficio spedizioni:
tel. 0735 594178
fax 0735 588964
info@eurofuni.com - www.eurofuni.com

CNA
Associazione provinciale di Ascoli Piceno
Ascoli Piceno: viale Indipendenza 42
Tel. 0736.42176 - ascoli@cnapicena.it
San Benedetto del Tronto: via Pasubio 1/b
Tel. 0735.658948 - sanbenedetto@cnapicena.it
Cna Pensionati di Ascoli Piceno
CNA

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

IL RESTAURO DELLA PIAZZA BICE PIACENTINI

Visitando la piazza del Paese alto dedicata alla poetessa, recentemente restaurata, si apprezza nell'insieme un piacevole impatto ambientale, nel senso che i lavori eseguiti rispondono all'esigenza di inserimento nella tipologia abitativa della zona. Si rimane però perplessi allorquando ci inoltriamo nelle zone NON delimitate dai percorsi pedonali dove i sampietrini del selciato sono incastonati ad una distanza di un paio di centimetri l'uno dall'altro creando spazi vuoti poiché non colmati dal cemento che, invece, li lega in profondità. Ne consegue che la deambulazione è assolutamente poco agevole anche con scarpe basse, figuriamo con le calzature dai tacchi alti delle donne! In buona sostanza è certamente una realizzazione notevole ma solo parzialmente fruibile e certamente poco sicura, specialmente per le persone anziane. C'è da chiedersi a questo punto se coloro che hanno progettato la piazza condurranno le loro donne a frequentarla. Analoga domanda è da rivolgere ai nostri amministratori.

E i residenti? Li avete interpellati? Sono soddisfatti? Da quel che ci risulta non ce ne è stato uno che abbia espresso apprezzamenti favorevoli sulla funzionalità pratica del selciato sampietrino. Questa realizzazione richiama alla nostra attenzione anche il restauro del lungomare sud che è certamente suggestivo e notevole per bellezza ed originalità, ma che è limitato nella fruizione giacché la sede percorribile in pietra rustica e frequenti acciottolati di pietre fissati con cemento non favoriscono l'andatura svelta e veloce e il transito di carrozzelle per bambini e disabili.

A questo punto esprimiamo la nostra perplessità per quanto riguarda il progettato restauro del primo tratto del lungomare nord dove si parla di utilizzare un fondo in quarzite ed isole di palladiana. Per quest'ultimo aspetto basta guardare la sede in molti punti ingobbita del marciapiede ad ovest di viale Buozzi per rendersi conto che la soluzione proposta non è esente da rischi di soddisfacente praticabilità. Riflettete, amministratori, riflettete e non trinceratevi dietro al pretesto che le decisioni spettano ai tecnici perché questi, anche quando sbagliano, non pagano mai, mentre un politico paga in termini elettorali; almeno dovrebbe, ma non sempre succede……

VIA RISORGIMENTO CHIUSA?

Risulta che si sta vagliando la possibilità, in seno all'Amministrazione Comunale, di chiudere al traffico la via Risorgimento, cioè l'unica strada del centro cittadino che convoglia il traffico veicolare sulla nazionale. Ci sembra un provvedimento assolutamente poco funzionale perché lo scorrimento degli automezzi da via Galilei sarebbe dirottato sulla via Leopardi dove sono situate le scuole medie e l'asilo. Inoltre è da considerare che il superamento con l'incrocio di via Volturno che dà accesso alla via Leopardi è piuttosto angusto e non consente agili manovre.

Sembra che la progettata deviazione venga sollecitata dagli esercenti di via Risorgimento che vorrebbero occupare il suolo liberato dal traffico per ampliare i propri locali con gazebi. Appare poco sensato adottare un provvedimento così radicale solo per favorire l'attività di pochi ed intasare una strada già intensamente frequentata da migliaia di studenti.

ANCORA SULL'INEFFICIENZA DEL SERVIZIO DI ILLUMINAZIONE PUBBLICA

Un nostro concittadino che abita nella zona "dei Leoni", avendo notato per alcuni giorni che un palo dell'illuminazione pubblica non funziona, telefona alla sede dei vigili urbani per segnalare l'opportunità di un intervento degli addetti al servizio riparazioni. Viene rassicurato che entro alcuni giorni la riparazione sarà effettuata.

Trascorsa una settimana circa dalla chiamata e perdurando lo stato di pericolo della zona non illuminata, che interessava un incrocio molto frequentato da automezzi in movimento e quindi pericoloso, il solerte sambenedettese telefona di nuovo ai Vigili Urbani che lo invitano a rivolgersi direttamente alla ditta appaltatrice degli impianti di illuminazione stradale. Avutone il numero telefonico, si premura di segnalare l'inconveniente alla direzione del servizio. Anche questa volta riceve assicurazione di pronto intervento. Trascorsa una decina di giorni, telefona di nuovo e sollecita per fare eseguire l'intervento. Con sorpresa gli viene risposto di rivolgersi alla ditta sub-appaltatrice di cui gli viene dato il numero telefonico. Anche in questa telefonata, la solita risposta; entro qualche giorno si sarebbe certamente provveduto. Trascorsi inutilmente ancora circa dieci giorni e perdurando l'esigenza di illuminare la zona totalmente buia, il "petulante" concittadino telefona all'ultimo interlocutore e questi, meravigliato, gli risponde di rivolgersi al comitato di quartiere…. Trasecolato ed indispettito per questa plateale presa in giro, a quel punto gli dichiara che si sarebbe subito rivolto ad un'autorità di controllo. All'indomani di quest'ultima chiamata il guasto viene finalmente riparato. Frattanto sono trascorsi circa due mesi dalla prima segnalazione!!!

Questo episodio si somma alle altre ripetute segnalazioni di zone della città al buio riportate in passato in questa rubrica.

E infine non ci rimane che constatare che la ditta appaltatrice della illuminazione pubblica cittadina è la CPL Concordia, assurta in questi ultimi tempi all'onore della cronaca nazionale per episodi di malaffare.

LE PALAZZINE DEI GIARDINI PUBBLICI

In prossimità delle feste di Pasqua abbiamo notato che la palazzina dei gabinetti pubblici di viale Pasqualetti e la casa del giardiniere sono state totalmente riverniciate lungo le mura esterne. Anche servizi igienici sono stati riattivati. Speriamo che i vandali non approfittino ancora una volta nella loro sistematica opera distruttiva.

IL PONTE SULL'ALBULA

Anche le pietre rotte del davanzale della balaustra sull'Albula, all'inizio del lungomare, dopo circa un anno di attesa sono state sostituite. Pure qui ha giocato l'effetto pasquale. Gli obelischi sono stati ripuliti ed i vasi sono stati ripiantumati. Speriamo che non vengano rubati, come già più volte è accaduto. Finalmente possiamo intervenire in senso positivo sull'operato dei nostri amministratori, non dimenticando, peraltro, i moltissimi altri problemi che attendono soluzione.

LE BICICLETTE E I MOTORINI SUI MARCIAPIEDI

Molti veicoli a due ruote vengono parcheggiati per mesi sui marciapiedi cittadini, spesso legati con catene che li tengono avvinti a qualche palo della luce. La loro presenza limita il percorso pedonale e costringe talvolta le madri che conducono le carrozzelle dei propri bambini a scendere dalla loro corsia. È chiaro che i motorini e le biciclette appartengono a persone che abitano nelle vicinanze, per cui sarebbe facile individuarne i proprietari per invitarli a rimuoverli e a sanzionarli, se necessario. È un compito però che i nostri amici vigili preferiscono ignorare, anche se sollecitati da qualche solerte cittadino.

L'EDIFICIO DELLE FERROVIE DELLO STATO

Sono molti mesi che la parte ovest della stazione ferroviaria, che si affaccia sul relativo piazzale, è transennata per lavori di normale restauro. Essi erano stati sospesi per l'intervento della sovrintendenza regionale delle belle arti poiché si tratta di un edificio storicamente protetto che quindi necessita di particolari attenzioni. Francamente non c'è mai sembrato così prezioso e, del resto, non si tratta di demolire alcunché, ma solo di seguire le normali riparazioni, così come avviene per molti altri edifici cittadini.

Tutti affermano che vi è necessità di creare posti di lavoro, ma come è possibile che per una semplice ed ordinaria manutenzione occorrano mesi per avere un consenso che non dovrebbe nemmeno essere richiesto?

Ed a proposito della stazione ferroviaria, ci viene segnalato lo stato di scarsa manutenzione dei saloni di accoglienza e delle banchine, nonché la carenza di vigilanza che favorisce la presenza di barboni e di spacciatori di droga.

RESTAURATA LA FONTANA DI PIAZZA MATTEOTTI

Registriamo con piacere che la storica fontana situata di fronte alla chiesa di San Giuseppe è stata recentemente restaurata. Non vi è dubbio che è stato eseguito un bel lavoro anche se taluni hanno osservato che sarebbe stato più opportuno che i "mattoni a vista" fossero stati conservati nella parete sottostante i bordi della vasca. Invece sono stati intonacati e pitturati con una tinta di un rosa sbiadito, il che tuttavia si può accettare perché è impossibile accontentare tutti.

E giacché siamo in tema di fontane, c'è da chiedersi quando avverrà il restauro di quella di piazza Nardone che, fra l'altro, non risulta sia stata mai funzionante. Però è divenuta, con il tempo, una vera pattumiera. Poiché lo spettacolo è poco decoroso, si impone un provvedimento che ponga fine a questo perdurante stato di neghittosità.

Vibre

itercond
di **Ciabattoni Alessandro**

LAVORI CHIAVI IN MANO

- **TERMO-IDRAULICA**
- **CONDIZIONAMENTO**
- **IMP. ASPIRAZIONI - CANALERIA**
- **RISTRUTTURAZIONI EDILI**

63074 - **SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP)** - C.da Marinuccia, 16
Tel. 347 9017037 - Cod. Fisc. CBT LSN 70R10 H769E - P.IVA 02168290449

SAMB: O ORA O NELL'ANNO DEL MAIALE

Quando il filo nero della depressione ti avvolge il cuore, sembra che niente vada per il verso giusto. Ti vengono in mente le negatività più assurde come quella relativa agli anni storicamente segnati da eventi funesti. Nel nostro caso il quindicesimo anno del secolo: 1815, 1915, 2015.

1815: erutta in Indonesia il vulcano Tambora. 10.000 vittime. Non basta. Le sue ceneri oscurano il cielo e modificano il clima per alcuni mesi (piogge continue), condizionando (lo affermano alcuni studiosi del clima) la famosa battaglia di Waterloo, sconvolgendo i piani tattici di Napoleone che, con il terreno fangoso, non riuscì a manovrare i suoi temibili cannoni .

1915: inizio della seconda guerra mondiale.

2015: tragedia delle tragedie. La Samb s'inceppa e va in crisi. Addio sogni di promozione diretta in lega Pro.

Questo è anche l'intreccio più misterioso del secolo da svelare : perché la Samb si è inceppata? Ci vorrebbe Dan Brown per districare il complesso intreccio, cercando codici misteriosi?

Ma no! Inutile andare a spulciare gli archivi del Vaticano. Lì, purtroppo, troveremmo solamente codici riguardanti Don Filippo, Fra Emilio, Fra Domenico, legati, è vero, da rapporti stretti con la Samb ma solo per scambi di calciatori delle giovanili. Solo codici troppo antichi e troppo specifici. Insomma codici da vecchio Oratorio. Poi alla voce Arcipreti troveremmo solo santi e beati ma non Direttori Sportivi. Allora meglio scavare negli archivi economici e monetari (sempre del Vaticano). Ecco appunto, proprio alla voce Moneti. E proprio lì che troveremmo i codici Arcipreti: 4-4-2; 4-3-3; 3-5-2; 4-3-2-1 (attenzione, quest'ultimo è il famoso codice ad albero di Natale, roba da preti o arcipreti).

Ma quale sarà quello giusto per trovare il Santo Graal (detto anche Lega Pro)? Alla fine Moneti optò per il codice Arcipreti 4-4-2 e chiamò per decifrarlo il medioevalista Paolucci detto il Mister. Niente di più sbagliato. Il medioevalista portava nel suo DNA ancora vecchi metodi e scambiava il 4-4-2 per 4-2-4 (roba degli anni '60 dei tempi di Pelè) ed ecco allora che la Samb s'inceppa. Eh si! Era meglio adottare il più ecumenico , clericale

e moderno albero di Natale (4-3-2-1). Con il 4-2-4 l'Armata degli Abatini rossoblu sbanda a centrocampo e lascia scoperta la difesa, così i centrali difensivi mostrano i loro limiti tecnici e così che l'ultimo baluardo tende a distrarsi, cercando farfalle, e fa un bel flop, anzi Fulop.

A questo punto le cose si complicano con l'intervento della setta dei fustiganti: gli Ultras. Hanno idee e mire revisioniste: punire per educare. Gli Abatini sono obbligati a deporre le armi e vengono strapatte loro le mostrine davanti al popolo rossoblu: l 'umiliazione della gogna del disonore. Tutto è perduto, anche l'onore e soprattutto il Santo Graal.

Ci sarebbe una piccola speranza quella di acchiappare una copia del Santo Graal con i play off. Però negli archivi segreti (aperti il Venerdi, scaffale Rai sport 1) ho visto alcuni filmati che tolgono molte speranze. Andatevi a vedere lì alcune partite della serie D degli altri gironi. I nostri Abatini, al loro confronto, sembrano dei dilettanti allo sbaraglio, anche se nell'incontro con la Maceratese si è visto una Samb decente. Ma nei play off non basta pareggiare.

Se dovessimo mancare anche quest'ultima chance, rimbocchiamoci le maniche e ricominciamo pazientemente tutto da capo nel campionato 2015/2016. Il 2016 dovrebbe essere un anno storicamente tranquillo e buono dal punto di vista astrale. La Samb è del segno del maiale (astrologia cinese che ora va per la maggiore) e per i maiali, nel 2016, è prevista una promozione, se non finiscono sul tavolaccio (Fidejussione) e poi nel tritacarne delle polemiche.

Francesco Bruni

"COME RISCUOTERE E COME PAGARE": UNA PICCOLA STORIA PERSONALE

Da sempre, con molto spirito campanilistico, lo ammetto, ho difeso gli impiegati pubblici, avendo avuto, tra l'altro, molti parenti stretti come tali (insegnanti).

Da qualche anno, però, mi sono reso conto che facevo molta fatica a sostenere questa posizione. Difenderli ora è diventato letteralmente impossibile, specie per uno come me che è vissuto lavorando come impiegato dipendente in aziende private, piccole e, spesso, incredibilmente precarie, nelle quali la scrivania era paragonabile a una trincea di prima linea.

Si andava in ufficio già con in testa il pensiero assillante di "come riscuotere e come pagare".

Qualcuno potrebbe eccepire, dicendo che questo doveva essere il pensiero del "padrone" e non del dipendente, ma come fare quando le sorti finanziarie di quell'azienda passavano per le tue mani prima che in quelle del proprietario, essendo tu "il ragioniere" dell'azienda? Insieme a lui sì, ma alla fine a risolvere il problema doveva essere il ragioniere.

"Come riscuotere e come pagare", tutto sarebbe stato più facile se nel pagare non ci fossero stati di mezzo anche i nostri stipendi! Dilemma questo che poneva in contrapposizione elementi di diversa natura, ma interdipendenti e concatenati tra loro.

Come fare, dunque, a difendere gli statali, i bancari, i militari ecc. tutti coloro, insomma, che al mattino non vanno al lavoro con quel problema di "come riscuotere e come pagare" ?

C'è da aggiungere anche che la sorte metteva con ironia gli uni contro gli altri: noi, ragionieri di aziende private, e quelli che io definivo i "commessi d'oro", quali erano e forse lo sono ancora, i ragionieri delle banche. Essi pretendevano cinicamente, ma anche per dovere, la precisione nei pagamenti degli impegni di natura finanziaria in attesa di essere onorati, ignorando totalmente le difficoltà, talvolta insormontabili, per radunare anche gli spiccioli.

La fatica psicologica di noi meschini, grigi e tristi ragionieri, sconosciuti, di aziendine private, era paragonabile a quella di un manovale costretto alla fatica fisica.

Chiedere un aumento di stipendio, perché lì non si conoscono automatismi di alcun genere, era un'avventura tale che poteva finire con una tragica risposta: "Se non ti sta bene, quella è la porta" (spesso detto anche come uno sporco, spregiudicato e cinico bluff), da cui altrettanto tragico era il conseguente esame di coscienza: cercare un altro posto, ricominciare tutto da capo, chi lascia la strada vecchia per la nuova…ecc.

Chi non ha il dovere di porsi quella fatidica domanda, "come riscuotere e come pagare", spesso ha anche l'automatismo dell'avanzamento della carriera, con congruo aumento dello stipendio… e qui non voglio parlare di quanto è emerso dalla trasmissione di REPORT, circa le liquidazioni di certi premi di cui non si conosce la provenienza e ancora di meno si sa il motivo della destinazione.

Tutti quelli che all'apertura del proprio ufficio non debbono porsi la domanda di "come riscuotere e come pagare", spesso non si rendono conto di essere persone fortunate!

Per rincarare un po' la dose, ultimamente ho visto personalmente acuirsi il problema nel suo insieme. Non solo quei signori hanno tutto quello che hanno, ma si permettono anche di commettere errori per i quali spesso nessuno li rimprovera (avendo il "padrone lontano o assente"). Nemmeno noi li rimproveriamo anche se siamo le vittime di questo lassismo o incompetenza. Nemmeno noi che in questo caso dimostriamo segni di mafiosità, sicuramente un atavico refuso insito nel nostro DNA.

In conclusione, può capitare, come a me è capitato, che un insignificante privato cittadino ha avuto nel breve giro di questo mese di aprile 2015 la ventura di essersi trovato di fronte a ben quattro contatti di vario tipo con gli uffici pubblici, (Comune di San Benedetto, Comune di Grottammare, Agenzie delle entrate, Ufficio postale), sia pure casi piccoli e insignificanti come lui, ma tutt'e quattro sbagliati … non al 100%, dunque, ma al 200% !

Sappiamo quanto difficile è divenuto il nostro vivere, dover essere attenti già noi stessi a non commettere i nostri errori per i quali altrimenti saremmo costretti a pagare inesorabilmente (sanzioni, interessi, multe varie ecc.), ma dobbiamo anche guardarci da quelli prodotti da coloro che vengono remunerati profumatamente a spese pubbliche e che non si debbono chiedere mai "come riscuotere e come pagare".

Alla fine ho capito che l'unico rigore rimasto è solo quello nel calcio!

M.Capriotti

Riflessioni

Percorrendo le strade della nostra città non si può fare a meno di notare la chiusura di molti negozi destinati alla commercializzazione di merci di svariato genere e di calzature e di abbigliamento in particolare. Vedere i cartelli "si affitta" o "si vende" in locali vuoti che in passato erano frequentati da molti clienti crea un senso di tristezza unita ad apprensione per l'immediato futuro della nostra società. Contribuiscono a creare questo senso di incertezza le notizie che quotidianamente i nostri giornali e la televisione diffondono con giustificato allarmismo, testimoniato tra l'altro dall'alto tasso di disoccupazione dovuto alla chiusura di fabbriche o a riduzione del personale.

Ebbene, a fronte di questa realtà inconfutabile, si evidenziano situazioni che smentiscono il conclamato stato di povertà della nostra città.

È facile constatare infatti che il numero degli esercizi pubblici non di prima necessità è notevolmente aumentato. Intendiamo riferirci ai bar, alle birrerie, alle pasticcerie gelaterie, yogurterie ecc… solitamente molto frequentate. A queste sono da aggiungere pizzerie, rosticcerie, friggitorie, gastronomie ed altri locali che vendono cibi cotti da asporto e che dimostrano la tendenza sempre più diffusa tra la nostre famiglie a preferire alternative al cibo tradizionale confezionato entro le mura domestiche.

Un'altra tendenza che risalta è il sorgere di numerosi, e solitamente lussuosi, saloni di bellezza, frequentati maggiormente da signore e signorine. Sono ormai rari quelle che non ricorrono a cosmesi per il proprio corpo o che non avvertano la necessità di frequentare palestre.

E che dire del diffusissimo uso dei telefonini tra adulti, anziani, giovani, ragazzi, bambini, spesso di costi piuttosto elevati, nonché dell'accresciuta presenza tra le nostre famiglie di cani, gatti ed altri animali domestici, spesso molto ben nutriti e vestiti?

Non vanno inoltre dimenticate le sale-giochi dove tanti giovani si dilettano; molte donne, infine, spesso anziane, spendono fior di quattrini nei biglietti del "gratta e vinci", reperibili nei bar e nelle tabaccherie alla ricerca di chimeriche fortune.

Completa l'indubbio stato di relativo benessere la presenza di una numerosa colonia di badanti dei paesi dell'Est europeo che nella nostra città hanno trovato largo impiego. Questo fenomeno richiama alla memoria le migrazioni del primo Novecento dei nostri avi nei paesi dell'America del Nord. Oggi, invece, noi siamo "l'Eldorado" per tutte le persone con provengono dai paesi dell'ex cortina di ferro.

Un'altra manifestazione plastica dello stato di agiatezza in cui viviamo è testata dalla presenza massiccia ed invadente nelle nostre strade di autovetture in sosta. Trovare un posto libero per parcheggiare spesso è un problema.

Riassumendo tutte le situazioni sopra enunciate, non si può fare a meno di affermare che, pur vivendo in una realtà di innegabile crisi generata dall'assenza di investimenti e da crisi di lavoro, riusciamo a condurre un'esistenza molto soddisfacente, comunque lontana dallo stato di povertà assoluta presente in altre realtà del mondo.

Vibre

Via Gramsci, 13
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 765035

fastedit@fastedit.it
www.fastedit.it

fastEdit
industria grafica editoriale

NANO PRESS
STAMPA DIGITALE

Via Gramsci, 11
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 764417
info@nanopress.pro

da noi le immagini parlano da sole

I GIOVEDÌ DEL CIRCOLO

Appuntamenti importanti in calendario per i GIOVEDI' del Circolo, organizzati per la primavera del 2015: temi diversi che tra attualità e storia offrono momenti di approfondimento utili per riflettere su noi stessi e sulla nostra società.

I primi tre incontri si terranno nella nostra sede in via Bragadin, 1, a partire dalle ore 17, mentre quello del 4 giugno si svolgerà presso l'Associazione Pescatori Sambenedettesi, 6 pi. Caduti Mare, davanti Capitaneria di Porto.

I nostri soci e tutti gli amici del Circolo sono invitati a partecipare.

14 maggio
Relatore: Dott. Giuseppe Romani
Per un'etica dell'accoglienza

21 maggio
Relatore: Avv. Silvio Venieri
"Il cittadino e il sistema giustizia"
Leggi e leggende

28 maggio
Relatori: Dott. Francesco Bruni
e Prof. Pietro Pompei
L'infanzia di un tempo
tra strada e oratorio

4 giugno
Introduzione dell'on. Pietro Paolo Menzietti,
conclusioni del Prof. Giancarlo Brandimarti
Le Marche e la Grande Guerra

L'iniziativa si propone di incrementare e valorizzare l'aspetto ambientale della città stimolando l'interesse dei nostri concittadini che, attraverso la coltura dei fiori, può trovare facile ed appassionata collaborazione tra coloro che ritengono di contribuire al miglioramento del decoro urbano della propria zona. La campagna non ha carattere competitivo e non si prefigge di compilare graduatorie, ma solo di apprezzare e pubblicizzare tutti gli aspetti di fioritura che i singoli cittadini vorranno segnalare. **Coloro che intendono aderire alla Rassegna sono pregati di telefonare al numero 0735 585707** della Segreteria del Circolo aperta tutti i giorni feriali dalle 17,00 alle 19,00 comunicando cognome e nome, vi in cui è ubicata l'abitazione con l'indicazione del piano e numero di telefono. Le composizioni floreali devono essere visibili dai luoghi pubblici. E' data facoltà a tutti i partecipanti di eseguire di propria iniziative fotografie alla zona di loro interesse, cogliendo il momento di maggior fioritura per meglio esaltare la bellezza dei propri balconi, giardini ed angoli caratteristici. Le foto realizzate (non più di due), in formato 13x18, dovranno essere consegnate al più presto al Circolo. Come di consueto, volontari del Circolo effettueranno, con il consenso esplicito delle famiglie, riprese fotografiche dei balconi o giardini fioriti. All'iniziativa è abbinata la RASSEGNA POETICA "FIORI IN POESIA" a cui sono invitati a partecipare tutte le persone interessate con composizioni in lingua italiana o in dialetto.
Termine ultimo per le adesioni: 30 giugno 2015.
Nella giornata conclusiva, che si svolgerà alla Palazzina Azzurra, sarà allestita una mostra fotografica e saranno distribuiti simbolici premi ai partecipanti. Sarà inoltre data lettura dei testi poetici pervenuti. Le adesioni possono anche essere comunicate tramite e-mail al recapito del Circolo: **sambenedettesi@alice.it**
Ulteriori informazioni potranno essere richieste alla segreteria del Circolo dei Sambenedettesi in via Marcantonio Bragadin 1, dalle ore 17,00 alle ore 19,00 dei giorni feriali.

Primavera 2015 - Il Circolo dei Sambenedettesi

disegno di Giovanni Pilota

i fiori che regali fabbricano sorrisi
la fabbrica dei fiori
PRIMAVERA
COOPERATIVA SOCIALE
www.lafabbricadeifiori.com
Via Val di Fassa Porto d'Ascoli
dietro Chiesa dell'Annunziata
e Scuola Alfortville

Siamo presenti anche
Martedì e Venerdì
Mercato San Benedetto del Tronto - Zona Caffè Florian
Sabato
Conad di San Benedetto del Tronto
Giovedì
Conad Alba Adriatica
Venerdì
Mercato Castel di Lama

FIORI E PIANTE
VENDITA DIRETTA IN SERRA
"chilometro zero"
Porto d'Ascoli Via Val di Fassa

GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
www.giocondi.it email: info@giocondi.it

GIOCONDI PRIMO srl - UNIPERSONALE - Largo Mazzini, 3 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Tel. 0735.594557

Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia, Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

Collaboratori
Elisabella Bianchini, Francesco Bruni, Mauro Calvaresi, Marco Capriotti, Maria Lucia Gaetani, Enrica Loggi, Pietro Paolo Menzetti, Mario Narcisi, Stefano Novelli, Giuseppe Pallesa, Patrizio Patrizi, Nazzarena Prosperi, Silvio Venieri, Paolo Tanzi

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Giuseppe Speca, Franco Tozzi, Lorenzo Nico
Il Giornale è consultabile sul sito internet del Circolo
Gestito da Marco Capriotti

Grafica e Stampa
Fast Edit